TRAPANI - Mercoledì, 10 marzo 1976
ANNO XVIII - NUMERO 9

«Sia il vostro discorso: sì, sì; no, no; il resto è del maligno».
Mt. 5, 37

# IL FARO

• SETTIMANALE POLITICO-ECONOMICO D'INFORMAZIONE •

UNA COPIA CENTOCINQUANTA LIRE
CAMPIONE
Sped. abb. Postale - Gr. 1/70

mobilificio cantù
direzione per la sicilia
rione palme - tel. 23.485
trapani

- consegna franco domicilio in qualsiasi località della Sicilia
- esposizione permanente
- facilitazioni di pagamento

# Illusioni socialiste

*Ancor prima della conclusione del congresso socialista si può formulare qualche considerazione sullo svolgimento di esso e sui temi che sono stati alla base della discussione. Un primo tema è stato quello delle elezioni politiche anticipate, a riprova che nella recente crisi di dicembre non era la DC a volerle, tanto da sobbarcarsi con Moro a questa debole operazione del monocolore, interpretato dallo stesso Presidente del Consiglio in chiave di ripiego e di soluzione d'emergenza. La esigenza delle elezioni anticipate, cui si aggiunge inquietante l'ombra del referendum sull'aborto e, per noi siciliani, la consultazione regionale, scaturisce proprio dalle contraddizioni che non è difficile percepire dal congresso socialista.*

*L'unico punto non controverso è l'avversione alla DC, intesa come colpevole di tutto e la cui ombra serve al PSI per esorcizzare le disillusioni e le mancanze di cui esso sente tutto il peso. Nei rapporti con il PCI le cose cominciano a complicarsi: c'è infatti chi lo vuole subito al governo o meglio coinvolto nella maggioranza per tentarne l'indebolimento. Sono coloro che sono convinti che l'opposizione è stata la chiave del successo del PCI e che in un coinvolgimento di quel partito nella maggioranza sperano di cominciare a vedere i segni di un declino, in atto impensabile. C'è quindi in costoro una profonda avversione al PCI, figlia della componente laica, giacobina e libertaria del partito, ma c'è anche l'illusione di togliere di mano le carte al PCI con un'operazione cui lo stesso partito rimane assolutamente contrario, proprio perché cosciente della propria forza sa di poter chiedere di entrare nella stanza dei bottoni dalla porta principale e non da quella di servizio.*

*C'è poi un'altra ala del PSI che il PCI nella maggioranza lo vuole ma non in chiave strumentale per accelerarne il declino, bensì proprio per il motivo opposto e cioè per una effettiva affinità fra partiti marxisti fratelli o fratellastri nella illusione di poter fare un governo con quel famoso 51% che non è un'utopia, purtroppo, ma che rimane una ipotesi esclusa dal PCI, almeno nella presente fase storica, non solo per non contraddire trent'anni di togliattismo e poi di berlinguerismo ma anche per non contraddire la stessa teoria del compromesso storico che nacque, non dimentichiamolo, all'indomani della tragedia cilena e della fine di Allende, proprio come risposta maggioritaria e onnicomprensiva (masse cattoliche, laiche e socialiste) a quell'esperienza che per Berlinguer e il PCI era rimasta viziata dall'emarginazione della DC cilena e da una certa aria da fronte popolare che i comunisti giudicarono datata.*

*E anche qui c'è da cogliere un'altra contraddizione nei fautori dell'alternativa subito (Lombardi): se il centro sinistra è finito, come abbiamo sentito affermare da tutte le parti, proprio per la carenza di quel 30% circa di consenso comunista che ormai a torto o a ragione si considera indispensabile a qualsiasi politica e soprattutto a una politica severa per fronteggiare la crisi italiana, come potrebbe reggersi l'alternativa emarginando il 35% che almeno fino a prova contraria rappresenta il consenso democristiano? E' appunto l'osservazione che sta alla base della teoria del compromesso storico elaborata nell'ottobre del '73 da Berlinguer.*

*E ancora: nella terza giornata alcuni demartiniani della seconda generazione (Labriola, Manca), forse per correggere l'impressione della giornata precedente dominata dagli interventi di Nenni e di Lombardi, hanno effettuato un aggiustamento parlando di un'alternativa che comprenda anche le masse cattoliche (non dispongo dei testi ufficiali, riprendo dalle cronache dei quotidiani e della TV). E allora resta da spiegare in che cosa questa ipotesi si discosti dal compromesso storico che il PCI vuole proprio articolato fra PCI, PSI, masse cattoliche e perché no laici (almeno in una prima fase, aggiungo).*

*Ecco che allora da questo mare di contraddizioni, emerge netta la esigenza per il PSI delle elezioni politiche anticipate che gli consentano di controllare di quanta forza effettiva esso disponga, dopo la deludente verifica effettuata il 15 giugno sui voti divorzisti del 13 maggio. E la delusione non potrà che essere più cocente perché da una campagna-caos come sarebbe quella di elezioni anticipate magari congiunte, in Sicilia, alle regionali e magari affiancate dal referendum, la democrazia italiana non potrebbe che uscire stremata e forse definitivamente colpita a morte. La DC e le altre forze democratiche hanno al contrario bisogno di serenità, per recuperare l'elettorato sbandato e manipolato da una stampa settaria e interessata, hanno bisogno di tempo per farlo riflettere sui valori effettivi emersi in un trentennio di vita democratica, hanno bisogno di elaborare a loro volta strategie alternative serie che offrano una scelta agli*

S. B.

(segue in ultima)

## Mentre il Partito si avvia al XIII Congresso Nazionale

# I Congressi regionali D. C. volontà di rinnovamento

### Larghissima adesione alla «linea Zaccagnini» Una dichiarazione del senatore Morlino

I dibattiti che hanno sostanziato i congressi regionali della Democrazia Cristiana in Sicilia, in Lombardia, nel Veneto, in Toscana, in Abruzzo, nel Lazio, nella Puglie, in Basilicata, in Calabria, marcati dagli interventi dei più qualificati esponenti del Partito e da una larghissima partecipazione di delegati periferici, hanno confermato alcuni dati essenziali, già emersi nel corso delle assemblee sezionali, che ribadiscono e danno più vasto respiro alle indicazioni del Segretario del Partito Zaccagnini.

Dai congressi è emerso chiaro il grande realismo con cui la DC guarda ai molti e complessi problemi del momento politico e sociale e l'esigenza per il partito di affrontarli partendo da una pacata, ma anche spregiudicata analisi delle cause di fondo che hanno determinato la crisi del Paese. Da qui la convinzione che si imponga per la DC una revisione del suo modo di essere e di operare nei confronti della società e delle altre forze politiche e la convinzione che il Partito potrà rinnovarsi solo se dal congresso scaturirà una chiara linea politica e programmatica fondata su una grande tensione ideale e morale.

Queste indicazioni salienti sono state rilevate dal Ministro Morlino in un commento ai congressi regionali. «Il congresso naz. della D C, ha detto Morlino, si avvia verso una costruttiva prospettiva di indicazioni chiare e, al tempo stesso, unitarie, perché dai congressi regionali sono emerse maggioranze impegnative per la riconferma dell'on. Zaccagnini, per la continuità della linea che lo stesso Segretario indicò nel Consiglio nazionale del novembre e nelle proposte avanzate per il rinnovamento del Partito.

Questa chiarezza di indicazioni si è espressa in modo diverso, ma convergente. I dibattiti che ovunque hanno avuto un alto tono politico e concreti riferimenti alla situazione economica, sociale e parlamentare hanno consentito l'emergere di posizioni approfondite, di distinzioni chiare che prefigurano scelte precise, senza contrapposizioni. Il superamento delle correnti è apparso quindi molto più avanzato di quanto si potesse immaginare già nella prima parte delle assemblee sezionali ma, volendo riferirsi agli schieramenti precedenti, due elementi sono particolarmente apparsi evidenti.

Intorno all'impiego esplicito per la riconferma della Segreteria Zaccagnini e al suo significato di linea politica, di rinnomento del Partito, sono confluiti, oltre ai morotei, le sinistre ed i gruppi che si ispirano all'on. Rumor, all'on. Colombo, all'on. Gullotti ed all'on. Taviani; mentre le posizioni degli altri gruppi — a quel che è apparso dai dibattiti — o si sono limitate a riferimenti meramente locali oppure hanno dato il contributo dialettico di un discorso politicamente critico senza proporsi come alternativa contrapposta.

Il Ministro Morlino ha quindi sottolineato le condizioni sociali, politiche ed economiche nelle quali l'iniziativa della DC deve riprendere la direzione, i temi

(segue in ultima)

## Dichiarazioni del Ministro Gullotti al Parlamento

# Una nuova legge per il Belice

Il governo non ha nulla in contrario in merito alla proposta di istituire una commissione parlamentare d'inchiesta sulla mancata ricostruzione degli abitati distrutti dal terremoto del gennaio 1968, ma l'iniziativa potrà essere utile se non ritarderà la ricostruzione. Lo ha dichiarato il Ministro dei Lavori Pubblici Gullotti davanti alle competenti Commissioni della Camera e del Senato che hanno trattato ancora una volta i gravi problemi della Valle del Belice.

Il Ministro ha anche annunciato che il Governo sta predisponendo un apposito provvedimento che sarà quanto prima esaminato dal Consiglio dei Ministri per essere presentato alle Camere per la necessaria approvazione, per la costruzione di nuovi alloggi in muratura per i cittadini che abitano nelle baraccopoli.

Soffermandosi, poi, sui risultati scaturiti da una indagine condotta dal ministero sulla ricostruzione delle zone colpite dal terremoto, Gullotti ha rilevato che «è emersa la sproporzione rispetto alle esigenze delle opere di urbanizzazione, il mancato intervento per l'industrializzazione, il grave ritardo nella realizzazione delle opere di edilizia abitativa». Dopo aver sottolineato che il provvedimento che sarà emanato dal governo «dovrà consentire la soluzione di numerosi problemi anche di carattere tecnico ed amministrativo», il Ministro dei Lavori Pubblici ha assicurato che «non sarà tralasciato nulla per l'accertamento delle responsabilità che hanno determinato i ritardi nell'attività di ricostruzione. L'obiettivo del ministero — ha aggiunto Gullotti — è quello di far luce su quanto è avvenuto nel Belice negli otto anni del dopo terremoto per cui cercherà di non accultare assolutamente nulla».

## Nei fatti la nuova Regione

# Con le Banche su un piano di chiarezza

### L'Assessore Mattarella annuncia all'A.R.S. la positiva definizione dei rapporti Regione/Banche - 37 miliardi di maggiori interessi per il passato - Ancorata a riferimenti certi la regolamentazione futura

I rapporti tra la Regione e le banche siciliane non sono più soggetti a trattative più o meno laboriose ma «ancorati a criteri certi» e superano in modo netto e definitivo «quell'atmosfera di sospetto e di polemica» per mettersi su un piano di totale chiarezza.

Due fatti di notevole valore e significato politico, unanimamente valutati in modo positivo, sono da registrarsi in questa importante e delicata materia dei rapporti Regione-banche: la definizione annunciata dall'assessore al Bilancio Mattarella, delle convenzioni che regolano tali rapporti con effetto retroattivo e l'approvazione da parte della Commissione finanze dell'Assemblea di un decreto legge in materia, predisposto dall'assessore Mattarella.

Le convenzioni tra Amministrazione regionale e banche, per la gestione dei servizi di cassa della Regione sono state definite «concludendo una lunga e complessa trattativa di per sé difficile, ma resa ancor più difficoltosa dalle ripetute e frequenti variazioni della misura del tasso ufficiale di sconto, dall'andamento fortemente oscillante del mercato finanziario in generale e dei costi della lira interbancaria in particolare». Così ha detto all'Assemblea regionale l'Assessore al Bilancio, Santi Mattarella, in una dichiarazione preliminare alla discussione di una mozione presentata dal gruppo comunista sui rapporti, appunto, tra la Regione e gli Istituti di credito.

Praticamente con le nuove convenzioni, per le quali sono in via di ultimazione taluni adempimenti formali, il tasso di remunerazione dei depositi regionali viene elevato dal 4,25% previsto dalle precedenti convenzioni all'8% a partire dal febbraio 76, sia per quanto riguarda la cassa relativa al Fondo di solidarietà nazionale gestita dalla Cassa di Risparmio che quella del bilancio ordinario della Regione, gestita dal Banco di Sicilia.

Un notevole passo avanti al quale va aggiunto quello relativo alla rivalutazione dei tassi relativi agli anni precedenti che farà affluire alle casse della Regione oltre 37 miliardi di lire.

Tale rivalutazione porta, per quanto riguarda le somme depositate presso la Cassa di Risparmio, ad un tasso del 5,50% per il 1973, dell'8,10% per il 1974, dell'8,25% fino all'agosto 1975. Da questo mese e fino al gennaio 1976, il valore scende, per effetto della diminuzione del tasso ufficiale di sconto, al 6,50% per poi risalire all'8%. Per le somme depositate presso il Banco di Sicilia la misura sale all'8,25% per il 1976, per ripetere, nei tempi successivi, lo stesso andamento di quello fissato per la Cassa di Risparmio.

L'assessore Mattarella ha anche ricordato che, per la regolamentazione dei rapporti tra gli Istituti di credito e la Regione, il governo ha presentato un apposito disegno di legge, attualmente all'esame dell'Assemblea, ma che, tuttavia, tale rapporto non deve esaurirsi nella definizione delle condizioni per l'espletamento del servizio di Cassa della Regione, in quanto va considerato come «un rapporto tra protagonisti pubblici al servizio delle stesse finalità e degli stessi obiettivi di propulsione e di sviluppo dell'Isola» e deve raggiungere, nella necessaria valutazione dell'andamento gestionale delle due aziende pubbliche di credito, una sempre maggiore e più incisiva collaborazione, in particolare per quanto attiene alla corrispondenza tra le scelte generali di crescita economica della Sicilia operata dalla Regione e la pur autonoma gestione del credito da parte dei due Istituti, al fine di offrire alle iniziative produttive siciliane le più favorevoli condizioni.

Questi concetti sono stati poi allargati dall'Assessore al Bilancio nella replica all'on. De Pasquale, presidente del gruppo parlamentare comunista, il quale aveva, peraltro, rilevato nel suo intervento l'importanza della comunicazione fatta dall'on. Mattarella «in quanto rende nota la conclusione di un'antica vicenda di cui si è ripetutamente occupata l'Assemblea regionale e che ha costituito argomento di vasto dibattito in tutta l'opinione pubblica». Anche il disegno di legge annunciato dall'Assessore al Bilancio, ha detto ancora, tra l'altro, l'on. De Pasquale, «cammina nella giusta direzione».

«La Regione — ha detto Mattarella — si è sempre giovata dei propri poteri in materia di credito e li ha sempre difesi nei confronti di ogni attacco da parte di organi centrali che vedono in questa specialità del nostro Statuto un punto sul quale innestare tentativi di riduzione e di limitazione dei poteri regionali. I vari interventi sul credito agevolato, la legge sul credito del luglio 1974, dimostrano come la Regione abbia utilizzato a pieno questi poteri e sia riuscita, nonostante talune difficoltà incontrate nella loro prima attuazione, ad applicarle totalmente alleviando momenti di particolare restrizione e di particolare difficoltà nell'approvvigionamento del credito ai ceti produttivi siciliani».

«La politica finanziaria della Regione, la stessa legge per il *piano di interventi* con l'assunzione di una disponibilità finanziaria della dimensione di oltre mille miliardi — ha proseguito l'Assessore al Bilancio — sono state possibili proprio per la specialità statutaria della Sicilia ed utilizzando proficuamente i rapporti con il sistema creditizio regionale».

Passando, poi, al problema delle strutture creditizie in Sicilia, l'on. Mattarella ha dichiarato

*(segue in ultima)*

## Zaccagnini ha ricordato la figura di Ezio Vanoni:

# La D. C. deve divenire promotrice di rigore morale

Commemorando il venticinquesimo anniversario della scomparsa di Ezio Vanoni, il segretario politico della DC on. Zaccagnini ne ha illustrato l'opera nella prospettiva delle scelte politiche che il partito dovrà compiere e si è soffermato sul problema della moralità pubblica.

Su quest'ultimo tema Zaccagnini, dopo aver affermato che «bisogna rimuovere il clima di sospetto, di accuse, di diffidenza che, partendo da alcuni casi clamorosi sui quali occorre fare piena luce, investe le nostre istituzioni», ha detto che «la Democrazia Cristiana, da accusata, deve diventare promotrice di rigore morale. Sono i partiti democratici — ha aggiunto — che debbono chiedere alla giustizia di procedere con il massimo rigore e celermente nei confronti degli indiziati, ma ad essi spetta anche il compito di facilitare al massimo i procedimenti in modo da prevenire gli episodi di malcostume e rendere facilmente perseguitabili i colpevoli di reati».

Zaccagnini ha sottolineato, quindi, che la DC «non intende stendere alcun velo, più o meno pietoso. Se dal suo albero, le cui radici affondano nel popolo, vanno tagliati rami secchi, occorre procedere con fermezza ma con la massima attenzione per non compiere maggiori ingiustizie».

Il Segretario democristiano si è anche soffermato largamente sul programma politico che costituirà il tema essenziale della sua relazione all'imminente congresso. Dopo aver rilevato che «il superamento dei particolarismi dei vari interessi è ottenibile soltanto nel rispetto di una programmazione globale, la quale deve essere sorretta da una maggioranza parlamentare e trovare nella stessa opposizione indicazioni e correttivi», il leader della DC ha ribadito l'esigenza del confronto con l'opposizione «che esclude, per principio, le scelte aprioristiche e lo scontro frontale».

Zaccagnini ha detto ancora: «Noi non crediamo che il nostro sistema sia viziato da errori irreparabili. Vorrebbe dire che i principi stessi sui quali si basa la democrazia non sono validi o che non siamo capaci di gestirli e che siamo nuovamente maturi per l'avventura totalitaria. Ma neppure le forze politiche che cercano l'alternativa contro la DC sperando di mandarci all'opposizione o, peggio, di relegarci nel ghetto dell'emarginazione conservatrice, credono nello sbocco unitario».

«Perciò, ha concluso, ogni nostro appello alla democrazia, al rafforzamento delle istituzioni, non può non trovare larghi consensi. Anche tra l'opposizione. Anche tra coloro che dubitano della possibilità di riprendere assieme alla DC il cammino interrotto».

## Commissari agli Enti Regionali

La Giunta Regionale ha sciolto i consigli di amministrazione dei tre maggiori enti economici regionali; l'Ente Minerario Siciliano, l'Ente siciliano di promozione industriale e l'Azienda Asfalti Siciliani, nominando nel contempo i commissari straordinari.

In particolare sono stati nominati: il dott. Giovanni Battista Torregrossa, segretario generale della Regione, all'Ente Minerario Siciliano, il dott. Giulio di Bartolomeo, direttore regionale dell'Assessorato Lavoro all'Ente Siciliano di Promozione Industriale, il dott. Domenico Pellerito, dir. reg. dello Assessorato Finanze all'Azienda Asfalti Siciliani. Avendo quest'ultimo declinato la nomina, la Giunta regionale ha nominato in sua sostituzione il dott. Francesco Tesé Direttore Regionale dell'Assessorato ai Lavori Pubblici.

La decisione del Governo della Regione si è resa necessaria per assicurare una maggiore funzionalità ai tre enti economici anche in relazione agli impegni che gli stessi dovranno assolvere in conseguennza dei programmi di rilancio dell'economia isolana dei quali gli enti stessi dovranno costituire parte essenziale.

## Il Movimento Giovanile della Democrazia Cristiana, Presenza Cattolica, Comunione e Liberazione, Gioventù Aclista, danno vita ad una importante intesa

# Nasce il «Movimento Cattolico Università»

**L'intesa si concreta non solo nella presentazione di una lista per le prossime elezioni delle rappresentanze studentesche negli organi di governo dell'Università di Palermo, ma per l'impegno a porre le premesse per la costituzione di un Movimento Popolare nell'ambito universitario**

Il Movimento Giovanile della Democrazia Cristiana, Presenza Cattolica, Comunione e Liberazione e la Gioventù Aclista, valutate positivamente le condizioni per un accordo politico elettorale in vista delle prossime elezioni universitarie del 24 marzo, hanno deciso di presentare una lista unitaria con la denominazione di Movimento Cattolico Università.

Il testo integrale dell'accordo è il seguente:

La lista MCU nasce da diverse esperienze culturali e politiche che fondano il loro punto di incontro e di lavoro in una concezione ed in una pratica della democrazia nelle realtà di base e nelle istituzioni e che fanno riferimento alla comune tradizione di impegno dei cattolici a livello politico e sociale.

L'università è in crisi già da molto tempo. Senza volere entrare in merito, in quanto occorrerebbe un'analisi accurata, che intendiamo sviluppare altrove, crediamo qui opportuno mettere in rilievo alcuni punti nodali della crisi.

a) La cultura prodotta e comunicata nell'Università, è nata in gran parte sotto il segno del «dogma» illuministico-borghese della neutralità del sapere e dell'oggettività della scienza.

b) Un profondo estraniarsi dell'istituzione del tessuto sociale. La ricerca scientifica è stata via via concepita in una maniera sempre più individualistica, fino ad esplodere in una crisi di significato (soprattutto nei ricercatori più sensibili, sotto la spinta delle tensioni e delle trasformazioni verificatesi, in questi anni, nella nostra società). Di riflesso l'acquisizione del sapere è stata vissuta dagli studenti sempre più in maniera puramente strumentale ad un inserimento professionale (oggi, tra l'altro quanto mai insicuro). Questi fatti evidenziano ancora una volta quanto sia astratto parlare di partecipazione, quando mancano i presupposti che la rendono realizzabile.

E' chiaro a tutti che l'unico modo di uscire dalla crisi è quello di ritessere la connessione tra Università e società: questo è l'unico modo per ridare significato all'istituzione universitaria, intesa come corpo vivo ed espressione di una realtà sociale.

In questa direzione ci sono oggi varie proposte, che fanno capo a diverse concezioni dell'uomo ed immagini della società. Per grandi linee si possono riassumere in due progetti:

a) assegnare all'università una funzione principale «tecnocratica» (cioè una efficiente scuola per super-tecnici, altamente selezionati). E' inutile dire che la università così concepita risulterebbe funzionale alle esigenze del nuovo capitale e si risolverebbe in una riedizione efficientistica della vecchia università;

b) assegnare all'università una funzione prevalentemente «culturale». Ci sono però di modi di intendere tale funzione; il primo è quello di utilizzare la università come strumento di creazione del consenso, finalizzata ad una nuova egemonia culturale. Il secondo, al quale ci ispiriamo, è quello di voler realizzare una università autenticamente pluralistica. Occorre instaurare nelle università spazi di autentica democrazia, cioè creare una pratica di impegno culturale e politico che riformuli e dia un nuovo significato allo specifico impegno dei cattolici.

Noi rifiutiamo qualunque posizione culturale che abbia la pretesa di porsi come egemonica; ne risulterebbe infatti una concezione della «democrazia» del tutto inaccettabile. Non è accettabile infatti un consenso «de-

*(segue in ultima)*

## Nuovo Presidente al «Luglio»

TRAPANI — A seguito della sua elezione ad Assessore comunale ai LL.PP. il geom. Michele Megale ha lasciato la Presidenza del «Luglio Musicale Trapanese» che aveva retto con passione, serenità ed impegno per due stagioni durante le quali molto si è fatto per ridare alla nostra manifestazione lirica quel prestigio che negli anni aveva perduto.

Gli succede alla Presidenza l'amico Natale Tartamella al quale auguriamo di continuare l'opera del suo precedessore e di portare un ulteriore e decisivo contributo al risanamento ed al rilancio dell'Ente.

Michele Megale ha indirizzato alle Autorità e alla Stampa la seguente lettera:

«Nel momento in cui lascio la presidenza del «Luglio Musicale Trapanese» desidero vivamente ringraziare quanti hanno voluto darmi la loro collaborazione per un migliore espletamento del mandato.

A tutte le Autorità, ai sigg. componenti il Consiglio di Amministrazione, il Collegio dei Sindaci ed alla Stampa il mio più sentito e riconoscente «grazie».

All'amico Natale Tartamella già Sindaco della Città, da cui ebbi lo scorso anno la delega alla Presidenza del «Luglio», e che da oggi reggerà le sorti dell'Ente, porgo il mio augurio più sincero. A lui manifesto la più leale collaborazione per eventuali soluzioni di problemi che riguardano il «Luglio Musicale Trapanese» Michele Megale».

## *Nell'udienza generale di mercoledì*

# Paolo VI: le esigenze della vita cristiana

Paolo VI nella udienza generale di mercoledì ha lamentato che le norme morali in materia di sessualità, recentemente ripetute dalla Chiesa, abbiano incontrato critiche ed opposizioni. Il papa ha parlato della fortezza cristiana, del suo rinnovamento che ha bisogno — ha detto — «di uno sforzo ascetico».

«Sappiamo tutti benissimo — ha proseguito Paolo VI — che questo capitolo del programma rinnovatore della vita cristiana non gode il favore dell'opinione pubblica e nemmeno talvolta il dovuto rispetto di certi maestri, che pure si qualificano moralisti e per di più cristiani. Alcune imprevedibili e ingiustificate reazioni alla recente dichiarazione della nostra Sacra Congregazione per la dottrina dela fede circa alcune questioni di etica sessuale, ce ne danno una ben triste esperienza.

«Oggi l'autorità, la legge, che ci propongano una norma esteriore, per quanto conforme alle esigenze interiori del nostro essere — ha affermato Paolo VI — non sono più gradite né, spesso, più ascoltate. La spontaneità sembra essere il diritto fondamentale dell'azione umana. Trionfa Rousseau. Essa si è dapprima ammantata delle esigenze della coscienza personale, senza spesso badare che la coscienza psicologica ha prevalso su quella morale, privando questa della sua visione sulla obbligazione intrinseca che la deve guidare, donde l'esplosione di una libertà cieca, di un istinto passionale, di una delinquenza sfrenata donde insomma l'abdicazione della volontà intelligente e veramente responsabile».

Lo sforzo ascetico che Paolo VI propone ai cristiani, in quanto perfettivo della condotta morale, ha due momenti: uno negativo, che — ha detto il Pontefice — «i maestri di spirito chiamano mortificazione, digiuno, rinuncia, combattimento spirituale, penitenza, ecc.»: si tratta di un esercizio di «riconquista della padronanza di sé, per conseguire un idoneità alla vita cristiana» che ha del Vangelo espressioni fortissime. Il secondo momento dell'ascetica cristiana «è positivo, rivolto cioè alla for-

(segue in ultima)

*Le opinioni degli altri*

# 'Pluralismo' o No?

Le dichiarazioni «coraggiose» dell'on. Berlinguer al Congresso del Partito Comunista innanzi ad una platea di mani plaudenti a ritmo comandato e di petti d'ogni sesso coperti di medaglie, hanno fatto sussultare i 13 milioni di nostri concittadini che il 15 giugno hanno votato per il PCI. Nei salotti comun-borghesi, fra una tartina e un wisky ed un bridge, cenni di compiacimento e furbi scambi di sguardi hanno posto in rilievo la giusta scelta fatta in quel «glorioso» giorno di giugno.

Non parliamo poi della TV italiana che per tre giorni ci ha offerto il volto del conte sardo, in doppio petto, che legge il testo — già vidimato dal Cremlino — e, nei punti più «coraggiosi», con doppio significato e doppia traduzione onde accontentare i «pluralisti» d'Europa e non eccedere in ribellione ai «padroni» di Mosca, per evitare fra le due parti confusione.

E qualcuno leggendomi replicherà: «ma è possibile che Berlinguer sia sempre in malafede? e i comunisti francesi?».

In verità c'è da chiedersi non se Berlinguer sia in malafede (atteso che egli deve condurre una sua battaglia ed è libero d'usare anche una tattica furba, pur di raggiungere l'obiettivo di aumentare i voti comunisti in Italia), ma se esistono ideologicamente due comunismi ed essi si siano tanto chiaramente realizzati da determinare regimi autonomi e nazionali in contrapposizione a regimi di stretta fedeltà al Cremlino.

Non ci risulta che giunti al potere i comunisti dei vari paesi d'oltre cortina o delle nazioni che hanno accolto il credo marxista, abbiano in qualche modo potuto essere autonomi. Forse la sola Jugoslavia ha assunto posizioni autonome, ma Mosca attende la fine di Tito, per metterla in riga con gli altri satelliti e comunque nella nazione serbo-croato-slovena non c'è ancora un regime moscovita luogotenenziale.

Né ci risulta che un regime formato alla etichetta della dittatura possa accedere al «pluralismo» e quindi alla vera democrazia, senza mutare ideologia.

Se il comunismo italiano aderisce spontaneamente e sinceramente al «pluralismo» non riusciamo a comprendere la ragione per la quale i 13 milioni di voti al P.C., non passino in blocco ai due partiti socialisti italiani, atteso che nel PCI non ci sarebbe alcun presupposto leninista-marxista, ma rimarrebbe un socialismo di Stato, molto più vicino a Sorel che ad altri ideologi.

La verità è che il Cremlino ha compreso che la «linea italiana al comunismo» è tatticamente ben congegnata ed ha dato buoni frutti, che i francesi possono bene seguirla fingendo anche loro di dissentire dallo Zar Breznev e dai suoi fedeli e che poi... si vedrà. A liquidarsi Berlinguer da Segretario Generale del PCI ove, preso da entusiasmo, esagerasse o a inviare — per il grande giorno — un loro «gaulaiter» per governare l'Italia, c'è sempre tempo.

Quando i salotti comun-borghesi si trasformeranno in alloggi da «collettivo» o i servizievoli «utili idioti» finiranno nei «lagher» dei soviet nostrani, allora per molti *sarà tutto più chiaro.*

PAOLO CAMASSA

# Ricerca della diagnosi delle crisi

Assai spesso le spiegazioni delle crisi, di cui è ricca la letteratura economica, si basano su vecchie teorie della espansione della massa monetaria e del credito, della speculazione, della discontinuità nella formazione del risparmio e del capitale fisso, nonché della disarmonia nella distribuzione tra imprenditori e operai, commettendo uno dei due errori fondamentali: o quello di riferirsi ad un fatto non esistente, o quello di pretendere di spiegare i fatti delle crisi con altri veri ma incapaci di produrli.

Vi è pertanto un contrasto singolare, anche se non inesplicabile, fra la estensione e precisione con cui sono stati osservati moltissimi fatti caratteristici delle alternative cicliche nella congiuntura economica in tante crisi di tanti paesi e la evidente irrealtà dei fatti fondamentali, cui questi si sono voluti ricollegare, o la assoluta mancanza logica dei pretesi rapporti fra i vari fatti oggetto di osservazione.

L'analisi delle crisi invero comprende numerosi ordini di ricerche che vanno tenute tutte distinte tra loro. Per primo occorrerebbe descrivere i singoli fatti che si verificano nelle crisi: l'alternativa di maggiore o minore occupazione degli operai, di prezzi alti, di prezzi bassi e così via. Di seguito andrebbero indicate quelle condizioni storiche concrete, capaci di spiegare come le crisi si verifichino nelle forme di produzione, di scambio, di distribuzioni recenti e non nelle precedenti, che possono avere conosciuto altre forme di perturbamenti economici. In un terzo momento la ricerca dovrebbe riguardare la vera teoria e mirare a costruire sulla base dei fatti prima analizzati, uno schema semplice ma capace di rappresentare la vicenda della prosperità e della decadenza, oppure il manifestarsi di un più o meno rapido progresso.

A questo punto normalmente si inseriscono considerazioni economico-logiche o psicologico-sociali. Se la ricerca si limita alle considerazioni economico-logiche si perviene ad una teoria prettamente economica della crisi. Mentre se mancano queste ed in sostituzione ci si limita a considerazioni psicologico-sociali naturalmente si perviene ad una teoria psicologico-sociale della crisi e non economica.

Tuttavia quest'ordine di ricerche fin qui enunciate pur rassegnando qualche progresso, sono riuscite soltanto a puntualizzare che comunque la crisi segna il punto di rottura nell'equilibrio fra il capitale fisso e quello circolante, senza però potere stabilire la genesi di questa rottura.

Con il contributo di numerosi studiosi si è in grado di aggiungere che i fatti così analizzati non sono tutto e bisogna ricercare altri sintomi della crisi.

Invero, i fatti oggetto di osservazione non sono tutti egualmente intensi, ne tutti si manifestano contemporaneamente, o si possono facilmente conoscere appena prodotti; altri infatti si presentano in connessione con il variare della congiuntura in un senso o nell'altro, e proprio questi fatti per gli studiosi rivestono particolare interesse come sintomi della crisi. Dopo quanto si è detto, ora la ricerca deve necessariamente puntare ad analizzare la causa delle crisi, cioè il fatto discente. Ma bisogna aggiungere che è un grave errore confondere la ricerca di tale ricerca riportandola ad una delle precedenti. Infatti al manifestarsi di uno qualsiasi dei fatti: raccolti, invenzioni industriali, congiuntura politica ed altro, questo può determinare in un certo momento invece che in un altro, anteriore o posteriore, l'inizio di uno dei due momenti caratteristici della crisi e può, in connessione con questa anticipazione o differimento, aumentare o diminuire in misura variabilissima la intensità della oscillazione.

In un certo senso questo tipo di ricerca ha un aspetto storico visto che l'azione della causa è diversa da crisi, da paese a paese e costituisce la individualità delle singoli crisi, ed uno pratico poiché acquisirne conoscenza può essere prezioso specie a coloro i quali debbono dirigere l'attività economica.

In base a quanto detto si può facilmente comprendere come le conoscenze sulle crisi possono essere molte e molto progredite senza essere ancora giunte a determinare una teoria delle crisi.

Su alcune osservazioni importanti vale soffermarci. L'esposizione dei fatti con andamento ciclico in corrispondenza delle crisi, conseguente infatti la formulazione di alcuni assiomi: le oscillazioni dei prezzi sono periodiche, generali ed internazionali. Conseguentemente non soltanto le industrie produttrici di strumenti di produzione ma anche quelle che producono beni di consumo partecipano in eguale misura ai movimenti ciclici. Però, mentre le industrie produttrici di strumenti di produzione sono tutti sensibili alla crisi, quelle produttrici di beni di consumo si dividoon in sensibili, e meno sensibili alla crisi. Sono sensibili, ad esempio, le industrie del cotone, della lana, del vetro, dei trasporti, della illuminazione e quella edilizia. Invece meno sensibili si rilevano le industrie del lino, della seta, delle confezioni, del mobilio e quella agricola.

In ordine a ciò potrebbe genericamente accogliersi quale regola quasi assoluta, che i prezzi

G.T.C.

(segue in ultima)

## L'università popolare di Trapani

L'Università Popolare di Trapani ha in atto sede provvisoria in via San Pietro n. 54.

Come è noto, l'attività culturale e scolastica del benemerito sodalizio trapanese è sospesa da un certo periodo di tempo in attesa di una sistemazione definitiva di sede, a seguito delle istanze formulate dal Consiglio Direttivo, sede resasi necessaria per l'espletamento dei corsi gratuiti d'istruzione culturale e professionale, delle conferenze, e di tutte le manifestazioni istituzionali.

Poiché la predetta sede provvisoria rimane pressoché chiusa, si fa presente che per eventuali informazioni riguardanti l'Università Popolare di Trapani, come pure per la richiesta di certificazioni riguardanti gli atti d'ufficio, gli interessati potranno rivolgersi al Direttore della medesima prof. Parisi, docente nell'Istituto Professionale di Stato per il Commercio di Trapani, abitante in via Cosenza n. 10, Telefono 35.004.

Ricorre quest'anno il ventesimo anniversario di fondazione dell'Università Popolare trapanese ed è auspicabile la sua normale ripresa.

*LA FINESTRA DELL'AGRICOLTORE*

Un «settore portante» che è poco conosciuto

# Riavvicinarsi all'agricoltura

***Operare per ottenere «maggiore spazio» sopratutto nelle trasmissioni televisive ed in quelle radiofoniche***

ROMA — (AGA periodici) L'agricoltura, oltre che essere un importante settore produttivo ed uno dei principali centri di interesse per gli operatori della distribuzione, assume sempre più un ruolo primario per l'alimentazione umana. Non a caso è proprio il Ministero dell'Agricoltura che, da qualche tempo a questa parte, indirizza le scelte dei consumatori, perché siano meglio sfruttate le risorse della produzione.

Alla luce di queste considerazioni, non si può nascondere il ruolo di «settore portante» dell'economia nazionale. Ecco, dunque, che l'Associazione della Stampa Agricola ha promosso un incontro con i rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori, per compiere un esame congiunto delle esigenze dell'informazione agricola.

«Bisogna portare la più ampia informazione del settore al più vasto pubblico — é stato detto nel corso del dibattito — perché è solo conoscendo perfettamente che si può meglio utilizzare il mezzo di cui si dispone. La massaia che compie gli acquisti per la famiglia non è meno importante del grossista, del rivenditore». Per questo viene sollecitata l'attenzione degli editori e dei direttori di organi di informazione della pubblica opinione per diffondere sempre di più e meglio i temi collegati con la agricoltura e la sua problematica.

La relazione introduttiva è stata tenuta da Giovanni Martirano, qualificato esperto di problemi agricoli e Capo ufficio stampa della Confagricoltura. Con lui ci siamo soffermati sulla valutazione dell'esigenza emersa dal convegno di ottenere «maggiore spazio» per l'agricoltura soprattutto nelle trasmissioni televisive e radiofoniche seguite dal maggior numero di ascoltatori.

«Attualmente, su cinquemila ore di trasmissione televisiva — ci ha illustrato Martirano — ogni anno l'agricoltura può utilizzarne 50-60 e quasi sempre confinate in trasmissioni squisitamente tecniche, pressoché riservate agli operatori del settore. Peggio ancora è lo spazio dato dalla radio: su 17 mila ore annuali di trasmissione, l'agricoltura ne ha a disposizione una trentina. Troppo poco — sostiene il Capo ufficio stampa della Confagricoltura — per far conoscere al pubblico una problematica di così vasta importanza anche per il comune uomo della strada». Come si potrebbe migliorarne l'informazione? Quali soluzioni, Martirano, sono facilmente realizzabili?

«Prima di tutto basterebbe ampliare il numero delle ore di trasmissione sia radiofonica che televisiva. Poi basterebbe portare qualcuna di queste trasmissioni nella fascia serale, specie per quanto riguarda la televisione così da raggiungere il grande ascolto. Dovrebbero essere programmi non tecnici, ma adatti alla fascia di ascoltatori cui si rivolge».

— Se un suggerimento fosse possibile dare alla direzione programmi della RAI, quale avanzeresti?

«Le due reti di «giornale radio» e di «telegiornali» che stanno per sorgere dovrebbero avere ciascuna un proprio redattore agricolo specializzato, esattamente come succede ormai per tutti i grandi quotidiani e per le maggiori agenzie di stampa nazionali. Se poi si volesse — conclude il Capo ufficio stampa della Confagricoltura — si potrebbe maggiormente inserire l'agricoltura nei programmi culturali».

UMBERTO LAZZARI

# Aumentano le preoccupazioni per i rientri degli emigrati

Il numero dei lavoratori siciliani costretti a ritornare ai paesi di origine perché rimasti disoccupati negli Stati europei ove avevano trovato quella sistemazione che non era stato loro possibile trovare in Patria è in continuo aumento. Si calcola che, per quanto riguarda il complesso della Nazione, essi siano già oltre duecentomila e se il fenomeno non appare, come in realtà è, eclatante, ciò si deve indubbiamente al fatto che i rientri avvengano alla spicciolata, con uno stilicidio continuo ed incessante.

Molti disoccupati, inoltre, preferiscono rimanere all'estero, sorretti temporaneamente dalla indennità di disoccupazione, nella sparanza di trovare comunque una nuova occupazione, ma possono essere senz'altro considerati dei potenziali rientranti.

Una aliquota di 20-25 mila disoccupati che in Sicilia (questa grosso modo è la percentuale dei siciliani sul totale nazionale) si aggiungono alla già imponente massa che quotidianamente preme sugli uffici di collocamento costituisce (e costituirà maggiormente nel futuro man mano che, come si tema, andrà ad aumentare) un serio problema che va affrontato con la tempestività che la sua gravità impone.

Di queste preoccupazioni si è fatto interprete, a livello nazionale, il Consiglio direttivo dell'Unione nazionale tra le associazioni di immigrati ed emigrati che, ribadendo l'esigenza di una costante tutela e di un adeguato sostegno dei lavoratori italiani all'estero nel particolare momento di crisi della società italiana ed europea, ha rivolto un pressante appello al Governo nazionale *per una più decisa azione* in difesa della loro occupazione e per la loro tutela dalle discriminazioni che vanno facendosi sempre più massicce.

Interventi più adeguati vanno anche decisi in favore di coloro che già sono stati costretti a tornare o lo saranno in futuro. In particolare l'UNAIE ha sollecitato la revisione e l'adeguamento, in accordo con le Regioni, di quanto è stato disposto per aiutare concretamente i rientranti a reinserirsi in attività produttive dipendenti od autonome.

A questo proposito l'UNAIE ha chiesto l'istituzione, nei comuni maggiormente interessati, di appositi uffici che aiutino coloro che ritornano ed i loro familiari a superare le difficoltà che essi incontrano per l'iscrizione agli uffici di collocamento, per beneficiare delle provvidenze già disposte in loro favore o di quelle che lo saranno, la riammissione dei figli nelle scuole italiane, l'ottenimento di un alloggio.

Il Direttivo dell'UNAIE ha anche esaminato i disegni di legge pendenti presso il Parlamento nazionale in materia di emigrazione ed ha rinnovato l'auspicio che il Senato approvi sollecitamente quello istitutivo del «Comitato interministeriale per l'emigrazione». Contemporaneamente ha sollecitato l'approvazione da parte della Camera dei Deputati del disegno di legge relativo alla riforma dei «Comitati Consolari di Coordinamento dell'assistenza», ribadendo che tali Comitati debbono divenire strumenti di partecipazione e di rappresentanza degli emigrati attraverso la loro elezione diretta da parte delle collettività e con le opportune garanzie di salvaguardia derivanti dalla precisa individuazione degli aventi diritto al voto e dal sistema elettorale proporzionale.

## *L'angolo previdenziale*

### NUOVO ORARIO DI ACCESSO AGLI SPORTELLI INPS DI TRAPANI

A decorrere dal 1 aprile 1976 l'accesso nei locali della Sede provinciale dell'INPS sarà disciplinato con le seguenti modalità:

— Nei giorni di martedì, giovedì, sabato: l'accesso viene riservato ai lavoratori, pensionati e ai datori di lavoro;

— Nei giorni di lunedì, mercoledì, sabato: l'accesso viene riservato ai rappresentanti degli Enti di Patronato.

Nell'ultimo giorno non festivo di ciascun mese l'accesso rimane libero a tutto il pubblico.

Il nuovo orario consentirà una migliore funzionalità dei servizi della Sede.

### AUMENTATE LE PENSIONI DI ALCUNI FONDI SPECIALI

Le pensioni dei fondi speciali per il personale dei pubblici servizi di telefonia, delle imposte di consumo, delle aziende private del gas e delle esattorie e ricevitorie delle imposte dirette sono state aumentate, a decorrere dal I gennaio di quest'anno, in misura pari al 20,5 per cento del loro ammontare.

Gli aumenti sono stati stabiliti da vari decreti del Ministero del Lavoro a titolo di scala mobile e si riferiscono alle pensioni, escluse quelle aventi decorrenza nell'anno 1975, ed ai trattamenti minimi, qualunque sia la loro decorrenza.

Il pagamento delle pensioni rivalutate e dei relativi arretrati avverrà con la rata di marzo-aprile 1976.

### PRECISAZIONI E.N.P.A.S. SUL RIMBORSO DEI FARMACI COMPRATI ALL'ESTERO

I farmaci prescritti, acquistati e consumati all'estero dagli statali sono rimborsabili, ancorché non inclusi nel prontuario terapeutico in vigore per tutte le mutue. Lo ricorda l'ufficio stampa dell'ENPAS precisando che l'agevolazione non si estende tuttavia alle medicine prescritte in Italia ma acquistate all'estero. Non sono infine rimborsabili — conclude la nota — i farmaci prescritti ed acquistati all'estero ma consumati in Italia, quando ciò risulti inequivocabilmente dalla documentazione prodotta ad opera degli interessati.

GRIMM

### PROPAGANDA ALL'ESTERO DEGLI AGRUMI SICILIANI

PALERMO — Il primo trimestre del 1976 vede, nell'ambito delle iniziative a favore dei prodotti siciliani organizzate dall'Istituto Commercio Estero, importanti azioni promozionali in favore degli agrumi siciliani.

I paesi interessati sono la R. F. Tedesca, i Paesi Bassi, l'Austria, la Svezia, il Regno Unito e la Cecoslovacchia.

L'azione promozionale consiste in iniziative quali cartellonistica stradale, inserzionistica nonché «spots» televisivi. L'azione promozionale toccherà città importanti quali Colonia, Amburgo, Amsterdam, Vienna, Stoccolma, Bruxelles e Brno, dove in occasione della Fiera Salima, si recherà la commissione industria e commercio della Regione siciliana per visitare il padiglione regionale e per avere incontri con gli enti statali preposti all'importazione agrumicola (S. R.).

# Andamento turistico in incremento

PALERMO — Nel periodo gennaio-novembre 1975 negli esercizi alberghieri siciliani le presenze degli stranieri sono aumentate di 140.355 unità rispetto al gennaio-novembre '74, passando da un milione 479.350 a un milione 619.705, con un incremento del 9,48 per cento.

Questi i dati — informa «Sicilia Regione» sempre relativamente al movimento straniero — delle singole province: Messina 787.704, Palermo 458.529, Siracusa 148.521, Catania 82 mila 158, Agrigento 56.060, Trapani 47.661; seguono nell'ordine, con valori più esigui, le province di Enna, Caltanissetta e Ragusa.

In espansione anche il movimento complessivo di italiani e stranieri che ha fatto totalizzare 4.721.418 presenze, contro 4 milioni 525.435 nei corrispondenti undici mesi del 1974; un incremento di 195.983 unità, pari al 4,33 per cento.

Anche in questo caso è incontestabile la «leaderschip» di Messina (con un milione 538 mila 177 presenze) e di Palermo (con un milione 395.202), le due province siciliane meglio attrezzate sotto l'aspetto quantitativo e qualitativo di infrastrutture ricettive e di impianti collaterali; le altre province di maggior rilevanza hanno fatto registrare i seguenti dati: Catania 555.468, Siracusa 384.104, Trapani 261.532, Agrigento 243 mila 219. Peraltro, il movimento complessivo di italiani e stranieri in tutte queste sei province ha mostrato, ove più ove meno, una tendenza all'espansione, con punte dell'8,93 per cento e del 4,55 per cento, rispettivamente nel messinese e nella provincia etnea. Praticamente stazionario il movimento nelle province di Caltanissetta, Ragusa ed Enna (che in quest'ordine si pongono nella graduatoria regionale), nelle quali si avverte ancora l'insufficiente sviluppo qualitativo e quantitativo delle attrezzature alberghiere, insufficiente sviluppo che ostacola notevolmente il decollo turistico di zone pur potenzialmente suscettibili di ospitare un ragguardevole movimento turistico (Sicilia Regione).

# Si divulgano le risorse turistiche del trapanese

Anche quest'anno, l'Ente Provinciale per il Turismo di Trapani, proseguendo nella sua azione promozionale intesa principalmente a far conoscere in Italia e soprattutto all'estero le ingenti risorse turistiche esistenti nel trapanese, partecipa alle più interessanti manifestazioni di propaganda portandovi materiale divulgativo, prodotti tipici e vini pregiati.

Il programma delle manifestazioni comprende: dal 28 febbraio al 7 marzo, la Borsa Internazionale del Turismo, a Berlino, e il Salone Internazionale Turismo e Vacanze a Losanna: dal 13 al 21 marzo, il Salone delle Vacanze, a Bruxelles dal 16 al 21 marzo, la Mostra regionale «Sicilia» all'Arengario, Milano.

L'EPT ha già inviato a Berlino e a Losanna una serie di vetrine luminose a colori che presentano alcune fra le più significative immagini del Trapanese: tappeti, ceramiche ed altri prodotti tipici dell'artigianato locale, nonché vini pregiati offerti da alcune ditte della provincia.

Il Presidente dell'EPT, Enzo Costa, sarà presente alle Mostre di Bruxelles e Milano intrecciando utili rapporti con gli operatori turistici stranieri al fine di incrementare le correnti turistiche dirette in provincia di Trapani.

«Abbiamo tante belle cose che interessano i turisti — dice Enzo Cosa — dal paesaggio ai monumenti storici, ai prodotti alimentari, spiagge, boschi, attività produttive caratteristiche (pesca, vigneto, marmi), tradizioni e folklore di estremo interesse. Cerchiamo per ciò di fare conoscere quanto meglio è possibile la nostra provincia per dare un valido, concreto contributo anche allo sviluppo economico generale e non solo alla crescente economia turistico-locale».


**Banca Sicula S.p.A.**

**Trapani**

Iscritta al n. 1 del Registro delle Imprese del Tribunale di Trapani

Cap. sociale L. 250.000.000 - Riserva L. 1.950.000.000

**Aumento del capitale sociale**

In esecuzione della delibera adottata dalla assemblea straordinaria dei soci il 9 agosto 1975, il Consiglio di amministrazione ha deliberato di dar corso all'aumento del capitale sociale da lire 250.000.000 a lire 1.050.000.000 mediante emissione alla pari di n. 1.600.000 azioni da lire 500 cadauna, offerte in opzione agli azionisti nel rapporto di 16 azioni nuove per ogni cinque vecchie. Il diritto di opzione dovrà essere esercitato presso la sede di Trapani della Banca dall' 8 marzo '76 al 7 aprile '76 a pena di decadenza. Esclusivamente per le operazioni derivanti dal raggruppamento dei «buoni frazionari di opzione» il termine finale è fissato, sempre a pena di decadenza, al 14 aprile 1976.

L'avviso di opzione è stato pubblicato nel Bollettino Ufficiale delle Società per Azioni - Fascicolo Regionale della Sicilia n. 58 bis del 19 gennaio 1976.



**Dott. Francesco Siragusa**

SPECIALISTA MALATTIE DEI BAMBINI
ASSISTENTE REPARTO PEDIATRIA
OSPEDALE CIVILE - TRAPANI

Ab. e Studio Via Corridoni - Tel. 62875 Trapani
Riceve per appuntamenti
Convenzionato ENPAS - ENPDEP


# BREVI DA CASTELLAMMARE DEL GOLFO

## Il sindaco Longo rimane alla guida dell'Amministr. comunale

Si è conclusa la prima fase del Consiglio Comunale nella cittadina del Golfo. La fase conclusiva si avrà domenica sette marzo.

Mai tanta gente si era vista accalcata per assistere ad una seduta del Consiglio Comunale; in realtà il movente di tale folla era piuttosto logico: infatti dopo le annunciate dimissioni del Sindaco nella seduta dell'ultimo C. C., i cittadini del Golfo attendevano il nuovo «visus» del primo cittadino. Purtroppo le delusioni del pubblico si quietarono allorquando il Sindaco, dr. Giuseppe Longo, ritirò le dimissioni preannunciate e quindi la maggioranza di partito lo riconfermò alla carica di primo cittadino.

Anche gli assessori che, per alcuni di loro, sembrava scontata l'uscita dalla scena assessoria, le hanno mantenuto le posizioni e quindi tutto rimane come acqua stagnante nell'Amministrazione Comunale di Castellammare del Golfo. D'altronde se la Direzione locale della DC ha voluto riconfermare quale primo cittadino il dott. Longo, a mio modesto avviso, è segno che le sue capacità di abile amministratore dimostrano che sono tali da superare ogni dissidio che possa sorgere in seno alle varie correnti politiche nell'ambito locale. Lo stesso discorso vale per gli Assessori anche se fosse stata prevista qualche «rentrée» da parte di qualche Consigliere del partito di maggioranza, tutto è rimasto come prima e ciò dimostra che il loro operato è ben accetto sia dal partito e di riflesso dalla cittadinanza.

Quindi si ha un'Amministrazione che ha fatto un buon rodaggio, si è ben lubrificata e, collaudato il motore può andare a ruota libera per il bene della collettività cittadina.

Dalle colonne di questo settimanale, e a nome mio personale, il più vivo auspicio di ben continuare.

## Fine dell'allegria: Carnevale è finito!

L'uomo ha un solo potere magico nelle mani: far morire Re Carnevale e farlo risuscitare dopo un anno! Sembra la più bella fiaba che si possa raccontare ai bambini e, questi, nella loro innocente età, al di fuori delle tumultuose vicissitudini della vita quotidiana, credono con quella serena gioia perché è per loro la più bella favola. Anche noi grandi diventiamo bambini credendo a questo tocco di bacchetta magica che si ripete ogni anno quando Re Carnevale ritorna fra di noi vestito con i più eccentrici abbigliamenti; noi adulti, con i nostri pensieri, i nostri problemi, travolti da mille e mille piccole preoccupazioni d'un tratto subiamo una metamorfosi incredibile, inverosimile... e diventiamo bambini, crediamo nella favola bella di Re Carnevale che prima era morto ed ora è vivo! Dimentichiamo tutti i nostri più disparati crucci, ce ne infischiamo della «Lira» che diventa sempre più leggera dell'aria che respiriamo, dei prezzi di qualunque genere, di prima o seconda necessità, che rincarano giorno dopo giorno, della benzina e delle sigarette che aumentano, degli scandali della CIA o della Lockheed, noi ce ne infischiamo perché il virus di Re Carnevale è entrato nel nostro corpo come un virus influenzale e quindi tutti ammalati di allegria. Si diventa bambini per poche sere, si balla, si scherza spensieratamente in nome di questo potente Re dell'allegria e non si pensa al domani che è nuda realtà!!! Viviamo il più bel sogno della nostra passata giovinezza illudendoci di essere ancora bambini e di sognare al par di loro: diventiamo Re e Regine, Sandokan, Robin-Hood, Pirati, Corsari, Moschettieri, Fatine dal viso turchino, diventiamo potenti di Illusioni e quando Re Carnevale muore, muoiono le nostre illusioni, i nostri sogni che lasciano tanta amarezza e che sconvolgono il nostro animo a contatto della realtà quotidiana.

Anche quest'anno nella nostra piccola cittadina del Golfo ci siamo accodati a Re Carnevale e abbiamo fatto baldoria; la sera si è ballato un po' ovunque; nelle sale addobbate a festa dove coriandoli dai colori variopinti si intrecciavano da un punto all'altro della sala... si è ballato anche in parecchie abitazioni dove frotte di gente in maschera andava e veniva per fare qualche ballo; di giorno gruppi di bambini sfilavano vestiti con i classici costumi per le vie cittadine portando l'unica nota di allegria al passante indaffarato tutto preso dai suoi pensieri.

Nella nostra cittadina è mancato però il grande richiamo e cioè quell'afflusso di gente che dai paesi limitrofi invade le nostre vie e le nostre piazze al seguito di Re Carnevale. Mi voglio riferire alla totale mancanza di quei carri mascherati che rappresentano l'ago calamitato per attirare la gente.

Il turismo si incrementa anche così; non basta la spiaggia incantevole che abbiamo coperta di finissima sabbia, non basta l'acqua limpida che lambisce gli scogli, ci vuole qualunque espediente per attirare la gente, far dimenticare loro ogni sofferenza, renderla viva ed allegra, e un Carnevale con carri allegorici sarebbe un elemento valido e positivo perché il nostro paese fosse sempre più attrattativa turistica.

Io penso che l'Assessorato Comunale al Turismo potrebbe far tanto..., basta un po' di fantasia... basta programmare e tutto sarebbe risolto. Speriamo che questa mia idea possa essere di stimolo a sempre più ben operare e che il prossimo Carnevale sia continua meta di gente nella nostra ridente cittadina.

GENESIO RAFFA

# Nuovi finanziamenti I.R.F.I.S. per l'ammontare di 19 miliardi

PALERMO — Il consiglio di amministrazione dell'IRFIS, riunitosi sotto la presidenza dell'on. Nino Muccioli, ha deliberato nuovi finanziamenti industriali per un importo di oltre 19 miliardi di lire. Detti finanziamenti sono destinati sia ad unità di nuova costituzione, sia allo ampliamento ed al potenziamento di impianti già esistenti nei settori della informatica, della chimica fine, della produzione di cavi in acciaio per reti da pesca e per ormeggio, dello sviluppo e stampa di materiale fotografico, della conservazione in regime di freddo delle derrate alimentari. Gli investimenti relativi, per stabilimenti ubicati in varie zone della Sicilia, coprono quindi un ampio arco di attività produttive (S. R.).

*Evangelizzazione e promozione umana*

# Valori umani e scelte economiche nell'insegnamento della Chiesa

IV

*Sviluppo e progresso economico: il problema dei «costi»*

In relazione a questi ultimi documenti si può anche notare l'introduzione di temi quasi del tutto inconsueti, che, in qualche caso, finiscono quasi per caratterizzare un'intera enciclica. Tuttavia, dovendo cogliere sinteticamente la tematica unificante tutti i documenti successivi alla *Mater et magistra* non potremmo che rispondere che essa è da ricercare intorno allo *sviluppo economico,* considerato nella sua ultima destinazione, negli squilibri che determina, nei costumi umani e sociali che provoca.

Il punto di partenza va ricercato in un passaggio, che è quasi una invocazione, della *Populorum progressio:* «E' un umanesimo integrale che occorre promuovere. Che vuol dire ciò, se non sviluppo di tutto l'uomo e di tutti gli uomini?» (42). L'affermazione è strettamente collegata all'altra — assolutamente centrale — per cui «l'uomo è lo autore, il centro e il fine di tutta la vita economico-sociale» *(Gaudium et spes,* 63).

Tutti i più recenti documenti dell Chiesa a contenuto sociale insistono sul rapporto fra l'uomo ed il progresso economico, ovvero sul modo in cui il primo può servirsi dei vantaggi del secondo per continuare il suo cammino verso la perfezione. Vi sono due possibili vie per affrontare tale rapporto, a seconda che si veda nell'uomo il momento della *costosità* determinante quel progresso o il momento dell'uso giusto dei frutti del progresso stesso. Sono due aspetti che sovente si accavallano in questi documenti, e che sarebbe stato opportuno in molti casi tenere distinti.

Della *centralità* del rapporto cui ci siamo riferiti è testimonianza una interessante distinzione che si può far emergere da una «lettura» congiunta della *Gaudium et spes,* della *Populorum progressio* e della *Octogesima adveniens.* Rispetto ad un «progresso», identificato in una «crescita economica puramente quantitativa» *(Octogesima adveniens,* 41), viene distinto uno «sviluppo», il quale, per essere autentico, «deve essere integrale, il che vuol dire volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo» *(Populorum progressio, 14, anche* Gaudium et spes, 64). In risposta al «progresso», lo «sviluppo» ha esclusivamente carattere *qualitativo,* per cui «la qualità e la verità dei rapporti umani, il grado di partecipazione e di responsabilità sono non meno significativi e importanti per il divenire della società che la quantità e la varietà dei prodotti consumati» *(Octogesima adveniens,* 41).

Questo riproporre il problema dell'uomo al centro di ogni giudizo di valore, e questa reintroduzione di un «ordine qualitativo» come non necessariamente corrispondente ad un «ordine quantitativo», ripresentano alla teoria economica la necessità di un tipo di analisi che essa nella sua evoluzione storica si è mostrata incapace di affrontare.

Ma anche all'interno dei teorici questi tipo di problemi viene ad essere ora riscoperto, attraverso, ad esempio, la sottolineatura della «politicità» di questa scienza, anche se il momento «qualità» non riesce ancora ad essere debitamente introdotto negli schemi teorici più raffinati. Va maturando come una sorta di linea di sviluppo alternativo della scienza economica, che, partendo dal problema della completezza del modo di essere dell'uomo, affronta il tema di ciò che *costa* all'uomo (singolo e sociale, presente e futuro) il raggiungimento di un certo traguardo, e di come utilizzare il sistema dei beni o dei servizi a disposizione per un'ideale condizione di sviluppo dell'uomo stesso.

Sul versante dei «costi dello sviluppo», la *Octogesima adveniens* ha un passo di una ricchezza di analisi piuttosto inconsueta nella storia dei documenti pontifici:

Basata sulla ricerca tecnologica e sulla trasformazione della natura, l'industrializzazione prosegue senza sosta il suo cammino, dando prova di una creatività inesauribile. Mentre talune imprese si sviluppano e si concentrano, altre si spengono o si spostano, creando nuovi problemi sociali: disoccupazione professionale o regionale, riqualificazione e mobilità delle persone, adattamento permanente dei lavoratori, disparità nei diversi settori dell'industria. Utilizzando gli strumenti moderni della pubblicità, una competizione senza limiti lancia instancabilmente nuovi prodotti e cerca di attirare il consumatore, mentre i vecchi impianti industriali, ancora in grado di produrre, diventano inutili. Mentre vasti strati della popolazione non riescono ancora a soddisfare i loro bisogni primari, ci si sforza di crearne dei superflui. Ci si può allora chiedere, con ragione, se nonostante tutte le sue conquiste, l'uomo non rivolga contro se stesso i risultati della sua attività (9).

Tali costi riguardano sì fenomeni latamente economici, come la riconversione produttiva e le emigrazioni, ma più che altro coloro che sopportano le conseguenze di quelli che vengono chiamati i «nuovi problemi sociali». Quei costi e questi problemi hanno delle naturali «vittime dei mutamenti»: e purtroppo «coloro che vengono a trovarsi colpiti saranno più numerosi e meno in grado di fare intendere le proprie voci» *(ibid.,* 15). Due fra questi costi appaiono particolarmente gravosi: l'emigrazione ed il formarsi delle grandi città. L'emigrazione è definita incisivamente come un «trapiantarsi dal proprio ambiente in un altro» e si ritiene che sia «quasi impossibile che si verifichi senza schianti dolorosi, e senza difficili periodi di riassestatamento umano o di integrazione sociale» *(Pacem in terris, 39);* la grande città, considerata come il simbolo della filosofia della efficienza economica, pur considerata una «tappa irreversibile nello sviluppo della società umana» *(Octogesima adveniens,* 10), viene vista come una struttura nella quale finiscono per convivere — senza integrarsi — il nuovo e l'antico, in un cozzo che sprigiona tensioni e provoca gravi dilacerazioni sociali.

Si finisce così per avere dei dubbi nei confronti della cosiddetta «civiltà urbana», per cui le indicazioni suggerite sono intese, da un lato, a frenare l'esodo dalle zone agricole (si diano, dice ad esempio la *Mater et magistra* (31), alle «famiglie agricole possibilità di integrare i redditi negli stessi ambienti in cui vivono e operano») e, dall'altra, creare, «quanto più è possibile, occasioni di lavoro nelle zone di emigrazione» *(Gaudium et spes,* 66 ed anche *Pacem in terris,* 39).

### Gli squilibri interni e internazionali

Sembra quasi che, in qualche caso, alcuni dei più recenti documenti sociali pontifici risentano *direttamente* di certi scottanti problemi del nostro paese. Già nella tematica appena citata si ha un'eco della nostra «questione meridionale» la quale è peraltro presente in non poche parti della *Mater et magistra;* quest'ultima enciclica, in verità, pare come ideata in un clima tipicamente italiano, come può dedursi da un confronto, anche solo mentale, fra il brano che segue e quella che sarà, di lì ad un anno, la cosiddetta «Nota La Malfa», che ebbe il merito di rilanciare concretamente l'idea di programmazione:

«...l'aumentata efficienza di sistemi economici in un numero crescente di Comunità politiche mette in maggior risalto gli squilibri economico-sociali tra il settore dell'agricoltura da una parte e il settore dell'industria e dei servizi dall'altra; fra le zone economicamente sviluppate e zone economicamente meno sviluppate nell'interno delle singole Comunità politiche *(Mater et magistra,* 10)».

Così come si è venuto storicamente determinando, lo sviluppo economico appare sempre contraddistinto, nei documenti della Chiesa, da questo fenomeno degli squilibri che viene con-

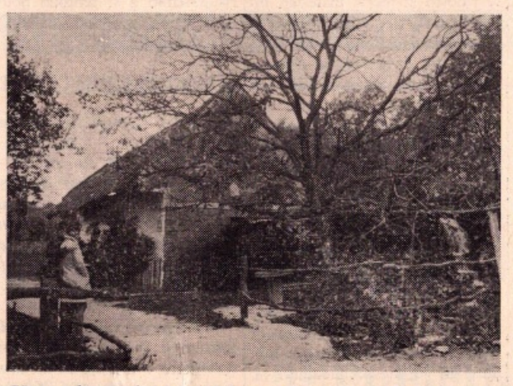
*(segue in ultima)*

*Sulla riva del Lago Balaton in Ungheria*

# Un mulino ad acqua settecentesco

Il solo mulino ad acqua ancora funzionante nella regione del Balaton si trova ad Orvényes, sulla riva settentrionale del Lago Balaton, a pochi chilometri dalla penisola Tihany. Sin dal XIII secolo sulla cima della collina che domina il villaggio era stato costruito un mulino ad acqua sul fiume che si getta nel Balaton, ma questo mulino era stato distrutto dagli invasori turchi nel XVI secolo.

L'attuale mulino è stato costruito nel 700 nello stesso posto, sulle rovine di quello più antico: ha una sola ruota, a pale, ed è fatto di pietra e mattoni crudi seccati al sole, col tetto coperto di paglia. E' un esempio di costruzione industriale in stile popolare, assai grazioso dal punto di vista estetico. Il ruscello, il cui corso è stato deviato a monte dell'edificio, scorre verso il mulino passando su una diga di pietra: la maggior parte dell'acqua viene fatta passare attraverso una chiusa, dove si forma una graziosa cascata. Il resto dell'acqua scorre in un canaletto di legno al di sopra della ruota del mulino, cade sulla ruota e la fa girare.

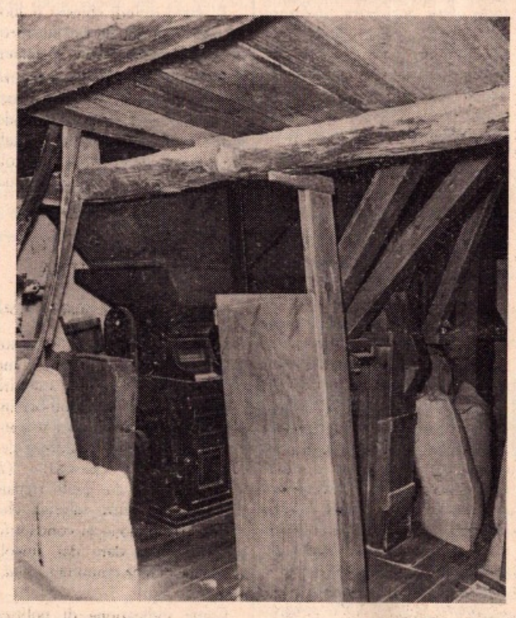


Un mulino ad acqua del 700. Il mulino di Orvényes

Nell'interno dell'edificio si vedono la tramoggia, dove si versa la farina di frumento, la cinghia principale che muove la ruota, ed un'altra cinghia che fa salire i sacchetti di farina. La farina molita dal mulino ad acqua è di eccellente qualità, superiore a quella delle farine che escono dai moderni mulini.

In una piccola stanza dell'edificio il mugnaio ha messo insieme una bella collezione di ricordi e di oggetti preziosi dal punto di vista etnografico. Tutti i pezzi dell'arredamento sono autentici mobili contadini del secolo scorso. Vi è una brocca rustica del 1802, dei piatti dipinti, delle «banconote di Kossuth» vale a dire banconote che risalgono alla Guerra d'Indipendenza ungherese del 1848-49, una mela scolpita in legno da Ferenc Deàk, grande uomo politico dell'epoca del compromesso austro-ungarico del 1867.

In cima alla collina, al di sopra del mulino, si trovano le rovine di una cappella funebre costruita nel XIII secolo, in stile romantico: da queste rovine si apre uno splendido panorama che abbraccia il Lago Balaton e la penisola Tihany.



Un mulino ad acqua del 700. L'interno del mulino: si vedono la tramoggia, la cinghia principale che fa girare la macina e l'altra cinghia che trasporta i sacchetti della farina

**I LIBRI**

# Paolo VI e l'Anno Santo

Nato nel 1901, Jean Guitton è uno dei grandi nomi della cultura francese contemporanea. Dapprima professore all'Università di Montpellier e successivamente in quella di Digione, è divenuto nel 1955 titolare della Cattedra di Storia della Filosofia alla Sorbona. Dal 1961 è Accademico di Francia. Nel 1954 si è visto assegnare il *Gran Prix de Littérature* dell'Accademia di Francia.

La caratteristica essenziale di questo libro, la nota personalissima ed unica, è il fatto che Guitton sia riuscito a presentare l'Anno Santo 1975 come l'Anno Santo di Paolo VI, a veder riflessa la personalità del Papa, i suoi tratti personali. Anche là dove si affrontano temi e problemi inerenti il Giubileo e le attese religiose del nostro tempo, è sempre attraverso l'ottica di Paolo VI che i temi e i problemi stessi vengono colti e prospettati. Ne risulta così una «biografia interiore e spirituale» del Papa attuale, del quale Guitton si rivela, oltreché amico, conoscitore profondo e quasi esclusivo, per intensità ed estensione. E' logico allora che l'A. stesso abbia definito e intitolato uno dei capitoli più importanti del suo libro *Ritocchi ad un ritratto,* dal momento che quest'opera si pone come la naturale continuazione, l'aggiornamento necessario, del celebre *Dialogues avec Paul VI.* Penetrando la complessa personalità del Papa, Guitton sfata anche ad una le punte di interpretazione che della stessa sono state date più o meno distortamente lungo i dodici anni di Pontificato di Papa Paolo ed i dieci che ci separano ormai dalla chiusura del Vaticano II. E qui la sua diagnosi si fa anche prospettiva filosofica e visione teologica, fornendo un suggestiva visione della speranza immanente nella Chiesa, che si fonde quasi nella *missione* immanente del Papa.

E' un libro che si presenta da sé, in uno stile affascinante, con una documentazione travolgente e coloriture narrative che rivelano ed esaltano il tocco del grande scrittore. Ogni «pellegrino» dovrebbe davvero leggerlo e possederlo.

*Jean Guitton - Accademico di Francia - Paolo VI e l'Anno Santo - verso la riconciliazione Collana di attualità - pp. 136 Città Nuova Editrice - Roma L. 1.700*

S'impartiscono lezioni di Chitarra e Batteria

Tel. 4.93.76 Trapani

# Aspettando primavera

*Chissà perché, le donne del sud, quando praticano un'arte, le praticano tutte. Così, è raro trovare una pittrice che, la sera d'un vernissage, non declami qualche sua composizione poetica, e non canti, anche, una canzone della sua terra, e magari un'aria da un'opera lirica.*

*Lucia Mancuso Aguglia, palermitana, è invece solo poetessa, ma autentica — a dio piacendo. «Aspettando primavera» è il titolo, desunto da un verso, della seconda raccolta di sue poesie data alle stampe. Il titolo avrebbe dovuto essere un altro, «E verrà l'inverno», pure esso desunto da una poesia della raccolta, ma l'intendimento fu accantonato, su suggerimento di chi scrive questa nota, per causa del trasparente — se pure forse inconscio — richiamo a Quasimodo. L'ombra del grande poeta è tuttavia presente, come già nella raccolta precedente, «Selecta» — di cui parlammo su queste stesse colonne nel lontano 1968 —, alcune poesie della quale sono state incluse nel nuovo libro (e ci si domanda se ciò significhi rifiuto delle altre).*

*Nelle poesie nuove, ricorre ancora il tema dei ricordi, ma le migliori sono quelle affidate alla meditazione filosofica, come «Spazio unico». Alle poesie vecchie e nuove (ventidue in tutto, diciotto delle quali inedite) si aggiungono otto poesie in siciliano, componimenti cui il dialetto conferisce vivacità e brio pur nella soriosità dei temi. Fra queste ultime, va menzionata in modo particolare la prima.*

SERGIO STANCANELLI

Lucia M. Aguglia, «Aspettando primavera e Poesie siciliane». Palermo, 1974, s.p.

*Gianni Farinella*

# Realismo clownesco

Presso la Galleria d'Arte «Lo Scorpione» di Torino — gestita con inusitata intelligenza dagli eclettici artisti Lydia Mura-D'Arrigo e Albino Farinella — si è inaugurata in questi giorni la mostra figurativa del giovane artista Gianni farinella, figlio d'arte, puro talento artistico, teso alla conquista di un po' di spazio nella giungla d'asfalto della arte figurativa.

Il Farinella — che ha già al suo attivo mostre personali in Italia e all'estero, vive e lavora a Codigoro, in quel di Ferrara — si è proposto di realizzare nei suoi molteplici aspetti emblematici la figura patetica del «clown», mostrandocelo in una vasta gamma insiti nella commedia umana di tutti i giorni. Infatti — nei contenuti umani che le sue opere esprimono con un'incontestabile preziosità — si riscontra una caraterizzazione personale che lo distingue per genialità creativa in un realismo espressivo e variopinto, dalle tonalità calde e di colori vivaci propri dei clowns. La componente che più ci ha colpiti, è il suo romanticismo, un po' ingenuo e certo non anacronistico, dove la personalità artistica si realizza appieno nei suoi mezzi espressivi psicologici, frutto di una meditata scuola artistica di ottimo livello culturale. Sembra che la molteplice figura del clown — che domina la sua produzione pittorica — sia lo scopo prediletto di un atteggiamento non conformistico nei confronti della società imperante, alla quale contesta le aberranti condizioni d'infelicità e solitudine in cui viene posto il nostro simile. Cosicché viene a risaltare una valida opera d'intensa emozione visiva, come d'un crogiuolo idoneo a tutte le sfaccettature esistenzialiste, non prive di patetiche verità come di un assioma inevitabile. Teoricamente si moralizza come di un postulato, dove gli effetti prospettici e le sfumature coreografiche si accentuano e si collegano fra di loro con una sincronia meravigliosa e composita. Non sono certo queste poche e semplici considerazioni a porre nel giusto risalto l'opera eclettica del Farinella che, in questa «vernissage», ha dimostrato di possedere in misura adeguata una certa duttilità al realismo immediato, all'impressionismo psicologico d'attualità. E' indubbio, quindi, che egli si muove su questi presupposti metafisici che caratterizzano la struttura portante della sua pittura; pittura se non di valori trascendentali, certamente di alto sentire nell'arte figurativa contemporanea. Il che non è poco se si considera che, fra tanta produzione pittorica, la sua opera emerge con vigore e sensibilità filosofica, non priva di motivazioni critico-sociali.

Ciò è gradito, perciò, da queste colonne, formulare i voti più augurali al giovane Farinella perché possa realizzarsi appieno nei suoi mezzi espressivi, cui è dotato in buona misura, frutto d'intelligenza viva e capacità di sintesi inventiva.

VITTORIO MARINO

### Pellegrinaggi Paolini 1976

Sono a disposizione due pieghevoli con date, mete ed informazioni onde poter fissare fin d'ora il periodo delle vacanze.

Per Lourdes, Fatima, Czestochowa, Isole dell'Egeo, Ungheria, Russia, Jugoslavia, Sicilia, Sardegna e tanti altri Santuari in Italia ed all'estero chiedete il Pre Programma 1976 a:

*Pellegrinaggi Paolini*
*Via S. Sofia, 7 - 20122 Milano*
*Tel. 02-543.041*
*o presso i loro Corrispondenti ed Agenzie di viaggio*

***Polemica precisazione del regista Flavio Mogherini***

# Un marchese veneziano praticamente comico

La polemica è esplosa inaspettatamente, senza che regista, attori e produttore potessero immaginarlo. Nel cambiare il titolo al suo quarto film cioé mutando «Fantasie amorose di Luca Maria, nobile veneziano» in «Culastrisce, nobile veneziano», Flavio Mogherini ha dato fuoco, inconsapevolmente, alla Santa Barbara del basso moralismo «made in Italy». I fantacronisti dall'ipotesi facilmente lubrica hanno sparso benzina sul fuoco, soprattutto a San Remo dove, per il feticismo inconscio dei censori della RAI-TV, è stata preclusa l'esibizione della canzone del film di Mogherini i cui interpreti sarebbero stati anche i cantanti di un motivo del tutto candido. Così Marcello Mastroianni e Claudia Mori sono stati messi in castigo.

Un naufragio nella fantastupidità.

Ci siamo rivolti a Flavio Mogherini, architetto e scenografo, prima di arrivare alla regia, al quale abbiamo chiesto chiarimenti diretti sulle origini del nuovo titolo.

— Voglio precisare subito — esordisce il regista — che è sbagliato scrivere, come è stato fatto: culo-a-strisce. La parola è una sola, e senza la o e cioé «culastrisce».

— Lei sa, Mogherini, che c'è stato un veto preciso ed irrevocabile da parte della RAI-TV, dovuto, sembra, al titolo del suo film, ritenuto scandaloso? In questo modo Claudia Mori e Marcello Mastroianni non hanno potuto esibirsi, nella serata d'onore, a San Remo.

— La canzone del mio film è innocentissima. Io sento, come tutti, alla radio, canzoni che parlano di amplessi amorosi, di letti vuoti, di sudori d'amore, di estenuanti addii fra le lenzuola. Canzoni sussurrate da voci ansimanti, arrocchite, stravolte...

— Sembra che il rifiuto di San Remo, più che al contenuto della canzone, sia dovuto al fatto che il suo film è vietato ai minori di diciotto anni...

— Mi viene da ridere. Nel mio film siamo in pieno Feydeau. Come fanno a sostenere che il mio film è vietato, dal momento che non è stato ancora presentato in «censura»?

— Prevede che sarà vietato?

— Il film sarà ammesso per tutti, anche per i ragazzini, perché si tratta di una favola dove ci sono i «Baroni Blù» che volano attaccati a grappoli di palloncini, mongolfiere con nobili che vagano nel cielo, sulla laguna, girotondi, moscacieche, giuochi settecenteschi in costume, antiche auto e Ferrari rombanti... una storia fantastica che si svolge in una stupenda villa palladiana, sul Brenta, calata in una dimensione senza tempo...

— Insomma, nel suo film c'è del nudo?

— Assolutamente no. Il massimo del sexy e dell'erotismo è... Lino Toffolo fradicio, in mutande e «maglietta della salute» che, all'alba, si asciuga davanti a un focherello acceso sulle rive di un canale a Venezia...

— E la Mori?

— Guardi, io non credo che riesca a spogliarla neppure il marito...

— Per concludere: lei non ha ripensamenti, riguardo al nuovo titolo?

— No e poi no. Il titolo rimane, per me, «Culastrisce, nobile veneziano». Quel «Culastrisce» è un semplice soprannome come lo sono «braccio di ferro, cacasenno, gamba di legno»... Non ha sottintesi, è pulito, semplice, ingenuo...

— Non pensa che qualcuno potrebbe anche trovare volgare quel «Culastrisce»?

Forse, ma ingiustamente e mi dispiace perché «culascrisce» è un nomignolo antico che contiene un tono beffardo e scherzoso... il contrasto nasce proprio dall'accostamento di «culastrisce» a «nobile veneziano». Del resto una favola un po' sentimentale e un po' romantica, come è il mio film, che esclude l'erotismo e il boccaccesco, può concedersi un titolo gaiamente scherzoso...

Quest'incendio polemico per un innocente culastrisce si placherà il giorno della «prima». Quel giorno, i galoppini della morale fasulla riusciranno a ridere di se stessi... sarà, crediamo, la prima volta che potranno ridere di gusto... è quello che vedremo.

Marcello Mastroianni e Lino Toffolo in una scena dell'ultimo film di Flavio Mogherini

# Visite turistiche guidate in latino

Domenica 1 febbraio ha avuto luogo la prima visita guidata in latino ai monumenti storici e artistici di Roma secondo un programma predisposto congiuntamente dall'Associazione «Cultura e libertà» - «Vittorio Zincone» i «Gruppi archeologici» e gli «Amici della vecchia Europa».

L'iniziativa trae origine dagli amici della nuova Europa che per la voce dei Deputati olandesi han proposto al Parlamento Europeo del Lussemburgo la adozione della lingua latina, in quanto neutra, anazionale, madre di tutte le lingue europee, come comune lingua di scambio nella quale gli Europei tutti possano ritornare a sentirsi uniti, nel rispetto delle varie lingue e culture nazionali e per la salvaguardia di quelle delle minoranze etniche sacrificate.

Infatti all'ora stabilita, in piazza del Campidoglio, *ad signum Marci Aurelii equitantis,* erano presenti alcuni *tirones* dei *Latinitatis tirocinia,* in corso di svolgimento, per il nuovo anno, presso la Fondazione Europea Dragna in Roma, intitolati appunto *«Latine lòquere ut Europæ civis-habearis»* (parla in latino per potersi sentire cittadino europeo) e soci dei suddetti enti promotori.

L'inclemenza del brumaio torbido, per dirla col Carducci, nonostante febbraio, aveva sconsigliato di molte signore che si erano addirittura prenotate. Era tuttavia presente la gentile presidente della «Vittorio Zincone» signora Jo' di Benigno, direttrice del noto periodico «Le tout Rome» signorilmente e giovanilmente dinamica, centripetante la generale attenzione.

Il gruppo s'andava gradatamente ampliando anche di curiosi, attratti dalla illustrazione in latino, detta, frase dopo frase, periodo dopo periodo, lentamente scandendo, seguiti dalla interpretazione italiana da parte degli ascoltatori, dal giornalista Antonino Immè, direttore del periodico scritto tutto in latino «Aventinum», e responsabile, fra l'altro del tiro birbone al Premier belga Tindemans, raccontato nella rivista francese, edita dalla Università di Parigi, la Sorbona, anch'essa tutta scritta in latino, «Vita Latina».

Più che una tradizionale visita turistica collettiva, illustrata abitualmente da un frettoloso «cicerone» quest'incontro di una cinquantina di persone, d'ogni età, sesso e stato, al benigno riparo delle stupende quinte michelangiolesche, pareva un *«salotto della contessa Maffei»* in cui al diapason dell frase-latina si svolgeva una garbata conversazione filologico-archeologico-artistica, moderata dalla gentile Pre-

* * *

*(segue in ultima)*

# Al cinema con il lapis

*a cura di* **Baldo Via**

### UOMINI E SQUALI

Se qualcuno penserà che questo film sia un sottoprodotto dell'arcimiliardario film di Spielberg *Lo squalo* e che in un certo senso sia stato realizzato a rimorchio sfruttandone il successo diciamo subito che si sbaglia di grosso. Per la prima volta, invece, il cinema italiano dimostra maturità portandoci, per strana coincidenza, sullo schermo un tema che ha incuriosito le platee di tutto il mondo.

*Uomini e squali* è diretto da Bruno Vailati, un regista italiano che approdò nel cinema facendo prima il produttore di documentari ed esordendo nel lungometraggio nel 1954 portando per primo sullo schermo un film esotico *Continente perduto,* che fu il capostipite di una lunga serie di successi.

Appassionato come Folco Quilici delle meraviglie degli abissi marini, Vailati da anni ha abbandonato la regia per dedicarsi al mondo subacqueo studiando molto da vicino i suoi abitanti.

Recentemente ha dedicato il suo tempo in TV dirigendo le rubriche «Enciclopedia del mare» e «Alla scoperta del mare» rilevatesi interessanti soprattutto per il loro carattere scientifico. Ancor prima che realizzasse questo suo *Uomini e squali* Vailati è stato consultato dagli americani per dirigere una enciclopedia che parli degli squali e del loro comportamento e di tutti gli altri mostri marini.

Da ciò possiamo dedurre la importanza scientifica di *Uomini e squali.* Attraverso magnifiche sequenze subacquee, questa volta riprese dal vero (senza oceani finti e squali di gomma) apprendiamo come vivono gli squali, e in quali acque: nel Mar Rosso, nei Caraibi, nel Golfo di California, nelle acque della Polinesia, lungo le coste meridionali dell'Australia, e di quante specie essi sono: squali «tigre»; «toro»; gli spaventosi «martello», ai meno pericolosi «nutrice».

Oltre ai «mangiatori d'uomini», a scoprire il loro comportamento alla presenza dell'uomo e che dormono come in stato di ipnosi sul fondo marino e tutta una serie di altre curiosità sinora sconosciute; Bruno Vailati nel suo eccezionale documentario ci fa conoscere altri giganteschi mostri marini come le «foche elefanti» oppure la spaventosa «orca» capace di divorare gli stessi squali.

Poi, *dulcis in fundo,* la macchina da presa giunge sino a filmare i maestosi squali bianchi lunghi oltre sette metri, modelli viventi sulla falsariga del famoso «gommone» del film di Spielberg.

*Uomini e squali* lo ripetiamo acquista valore per la sua «lettura» scientifica, ma anche dal punto di vista tecnico il film rivela pagine fantastiche soprattutto quando la macchina da presa si avvicina quasi all'inverosimile a scrutare i movimenti dei più pericolosi abitanti degli abissi. Possiamo collocarlo fra i migliori film subacquei realizzati fino ad ora dal cinema. Per gli appassionati dello sport subacqueo indubbiamente il film apre nuovi interessantissimi orizzonti. Ottimo, non convenzionale, il commento musicale di Daniele Patucchi, assente dalle buone colonne sonore fin dal pregevole *Pane e cioccolata.*

### UNA VOLTA NON BASTA

Quando un film presenta un cast di attori di prim'ordine di solito si è portati a pensare che debba trattarsi di un ottimo prodotto; in linea di massima dovrebbe essere così ma qualche volta si rimane delusi. E' il caso di *Una volta non basta* film di mediocre fattura diretto dall'inglese Guy Green che non aggiunge niente di nuovo sul tema che sviluppa.

Ambientato nel mondo del cinema, è la storia della prima esperienza sentimentale di una «razza in estinzione», una diciottenne figlia di un produttore cinematografico ancora vergine che si innamora di uno scrittore famoso i cui romanzi sono stati portati sullo schermo dal padre. Il loro incontro ha luogo in un ristorante alla moda nel corso del quale lo scrittore mezzo ubriaco trova modo di insultare il padre della sua prossima innamorata. I due si incontrano di nascosto poiché lui potrebbe essere suo padre, ma questo per Juannary, la ragazza, non ha importanza. Quando l'amore fra i due si consolida al punto che la ragazza si separa dal padre, avviene la rottura definitiva: lui preferisce troncare il rapporto per via della troppa differenza di età. Per Juannary è come se sprofondasse ma nonostante tutto ha capito la lezione, e non le sarà difficile dimenticare.

Ambizioso nelle intenzioni, *Una volta non basta,* tratto dal best-seller omonimo di Jacqueline Susann, la famosa scrittrice americana scomparsa lo scorso anno, è un classico esempio di cattiva trasposizione da un fortunato testo letterario. Incerto sulla linea sentimentale in quanto Guy Green non sa dosare gli stati d'animo della protagonista: l'indignazione, l'ironia, la pietà il film è un mattone in testa; almeno un terzo di sequenze sono sempre le stesse i due protagonisti sempre insieme in un letto. Anche se la ricostruzione di Hollywood risulta di un certo garbo il film abbonda quindi di frequenti luoghi comuni. Apprezzabile, anche se superficiale, il tentativo di denunciare l'immoralità e le turpitudini che si nascondono dietro la facciata di rispettabilità della «jet-set» americana. Quanto alle interpretazioni deludente quella di Kirk Douglas nei panni del padre troppo apprensivo, lo stesso discorso vale per i redivivi David Jannsen e George Hamilton positivo invece l'esordio della biondina Deborah Raffin, una Juannary non troppo espressiva ma convincente. In una particina di un'attrice omosessuale ha fatto il suo rientro cinematografico la greca Melina Mercouri. Fra le poche cose lodevoli, infine, la buona musica di Henry Mancini, qui in ottima forma come ai bei tempi di *Colazione da Tiffany* e *Il giorno del vino e delle rose* le cui musiche gli valsero l'Oscar.

# RIPORTI DALLE ALTRE PAGINE

## DIAGNOSI DELLA CRISI

*(segue dalla seconda)*

delle materie prime hanno delle oscillazioni più intense che non quelle dei prodotti finiti.

Passando ai redditi si vede che, durante il periodo della congiuntura ascendente, non soltanto crescono i salari nominali ed il saggio di interesse, ma aumenta il reddito nazionale reale, in quanto aumenta la massa dei profitti reali ed aumenta altresì, per la diminuzione della disoccupazione la massa dei salari reali. Dai maggiori redditi deriva una maggiore massa di risparmio capitalizzato. Si sostiene da parte di numerosi studiosi che la corretta posizione di questi rapporti neghi veridicità a quelle teorie sulla crisi che ritengono insufficiente o sovrabbondante il consumo, mancante o eccedente il risparmio.

Maggiore importanza si attribuisce inoltre allo studio delle variazioni periodiche del costo e della produttività. Infatti facendo il rapporto fra la quantità prodotta ed il numero degli operai impiegati, nelle principali industrie, la quantità prodotta per operaio nei periodi di prosperità è bassa mentre nei periodi di depressione è alta. Ciò potrebbe spiegarsi con il fatto che il rapporto fra operai impiegati e capitale è maggiore nel periodo di espansione che non in quello di depressione, per via di una maggiore massa di operai impiegata nel primo caso rispetto al secondo, e non a causa di una minore massa di capitale impiegato. Senza contare che durante la prosperità si ha una amministrazione meno rigorosa ed una meno economica dimensione delle imprese.

Conseguentemente, dalla combinazione di questi risultati con quelle delle variazioni dei redditi si trae che le variazioni dei costi in moneta sono corrispondenti a quelli dei prezzi ma meno intensi e più tardivi. Quindi a parte ogni variazione nelle condizioni di domanda e di offerta di moneta, si sono verificati dei movimenti di crisi in corrispondenza con uno sviluppo straordinario di certe industrie. Ma ciò non smentisce la teoria della essenza monetaria delle crisi anzi la conferma.

Infatti, i rapidi e notevoli progressi non sono mai comuni a tutti i paesi, e così secondo le leggi classiche del commercio internazionale per cui i prezzi sono più alti, laddove le industrie sono più fiorenti, preparano, oltre tutti gli altri effetti, un aumento generale dei prezzi per il paese interessato allo aumento della produzione. Il fatto dinamico di produzione opera a determinare la crisi attraverso un fatto di circolazione.

Però, la gran maggioranza delle crisi, si presenta in corrispondnza a lunghi periodi di aumento dei prezzi per mutato rapporto tra la domanda e l'offerta di moneta, oppure a grandi e costanti emissioni di carta a corso forzoso. Generalmente le cause monetarie delle crisi devono essere mondiali laddove le cause mondiali di ordine produttivo non hanno contribuito al prodursi delle crisi, perché le cause monetarie locali non arrivano a produrre crisi in quanto in genere rapidamente compensate dai stretti rapporti intercorrrenti fra le circolazioni dei vari paesi.

E' legittimo chiedersi perché si produce la congiuntura favorevole e perché questa dà luogo alla depressione. Invero il fatto che determina l'inversione della congiuntura deve essere preparato nel periodo della ascesa e deve essere inerente ai rapporti di produzione.

C'è, infatti, chi asserisce che nel periodo della prosperità ci deve essere una rottura di equilibrio non fra produzione e consumo, ma fra produzione e produzione. Ci deve essere una produzione eccessiva non in confronto a quella prodotta prima, o a quella che si può consumare, o scambiare o distribuire, ma in confronto a ciò che si produce contemporaneamente da un altro lato. Cioè, per conseguenza, lo squilibrio sarebbe causato da soverchia produzione di capitale fisso.

Allora ci si vuole spiegare come la disarmonia nella produzione, dopo un periodo di stasi, dia luogo ad un periodo di vera e propria depressione. E' opinione diffusa che i fatti della depressione debbano necessariamente presentare una perfetta simmetria con quelli della espansione, per cui è giustificabile il panico in ragione della sovraeccitazione o dell'abuso del credito cui si è precedentemente fatto ricorso, anche se il panico non può considerarsi un momento organico della crisi. Poiché però la crisi è un fatto non soltanto dinamico, ma che si innesta su un altro fatto dinamico, non si ritiene che in periodo della depressione debba essere simmetrico a quello della espansione, appunto perché non implica necessariamente una inversione anche negli altri fatti dinamici sui quali si sono innestati quelli costituenti la espansione. Infatti, quando i prezzi cessano di crescere perché hanno trovato il loro equilibrio, si manifesta più evidente la sproporzione, ma i processi produttivi sono già avviati per una vita irrimediabilmente troppo lunga.

Constatata la errata direzione della produzione, la produzione stessa ed i prezzi si contraggono. Le risorse ed i lavoratori impiegati nella produzione dei beni di cui si è registrata sovrapproduzione, vengono parzialmente o totalmente messi fuori impiego dagli imprenditori perché il loro impiego sarebbe privo di valore economico o tutto al più possibile ad un prezzo poco remunerativo. Cessando l'aumento dei prezzi, cessa l'espansione e conseguentemente a catena: cadono i prezzi, diminuiscono la produzione, i profitti, i risparmi, gli investimenti ed anche la richiesta di beni di lunga durata e la capacità di consumo delle classi lavoratrici che hanno minori salari in quanto sono meno impiegate. Comunque durante la depressione i soliti fatti di domande e di offerte intervengono a rimettere armonia fra le varie produzioni e tanto più rapidamente quanto più progressiva è la economia in popolazione ed in capitale, e quanto più rapida è l'azione di cause monetarie durature verso l'aumento dei prezzi. Mentre va attenuandosi la sproporzione fra salari e prezzi che è una causa aggravante della depressione. Tuttavia nuove forze possono determinare lo inizio di un altro ciclo anche se nessuna forza è capace di per se di determinarlo.

In via di ipotesi, la nostra società può rilevare nel suo costante aumento di popolazione, di capitale, nel suo costante progresso tecnico, una forza dinamica la quale dopo un periodo di depressione, con nuovi sistemi di credito, con più intensi sfruttamenti delle risorse, attraverso nuovi aumenti dei prezzi, pervenire ad un nuovo ciclo di crisi.

Tutto sta nel riuscire a formulare una esatta diagnosi dei fatti che effettivamente riguardano la crisi, e, volta per volta, suggerire gli interventi, che riescano a frenare inevitabili conseguenze o ad accelerare fatti propulsori di nuovi lieviti nel sistema.

## BANCHE E REGIONE

(segue dalla prima)

che «il governo ritiene che le strutture del credito minore debbano essere razionalizzate per una più efficace e migliore presenza nel territorio isolano, ma sostenute perché il tessuto socio-economico della Regione ha proprio bisogno, per le sue caratteristiche, di un sistema creditizio minore che sia più accessibile, che sia più snello e che veda nel cliente della banca non il portatore di determinate garanzie reali, ma colui che debba essere valutato per la capacità produttiva che rappresenta e non per i beni che possiede».

E proprio tale opportunità di razionalizzazione del sistema delle strutture creditizie in Sicilia che il governo ha avvertito da tempo; perciò al fine di poter valutare un quadro di criteri generali ben definiti e di coincidenze con gli interessi sia di comunità che sono tutt'ora prive di tali strutture, che di comunità che per la loro vivacità produttiva ne richiedono una maggiore presenza, il Comitato regionale per il credito ed il risparmio, da più di due anni non concede alcuna autorizzazione ad aprire nuovi sportelli.

Per quanto riguarda gli altri problemi sollevati con la mozione comunista e cioè la situazione della Banca del Sud e della Banca di Messina, la linea espressa dall'on. Mattarella a nome del governo è stata accolta dall'Assemblea con un ordine del giorno approvato al termine del dibattito e che ha sostituito la mozione del PCI, ritirata dai proponenti dopo la dichiarazione dell'Assessore al Bilancio.

Intanto il disegno di legge contenente le nuove «norme concernenti i servizi di cassa e di tesoreria» della Regione, presentato dal Governo su proposta dell'Assessorato al Bilancio, è stato esaminato e approvato dalla Commissione finanze dell'Assemblea e sarà discusso in aula nei prossimi giorni.

Il provvedimento trae la sua origine dalla necessità di pervenire attraverso «l'unificazione di cassa» ad una unicità di indirizzo e di organizzazione funzionale nonché ad una più agevole e immediata visione della consistenza unitaria della cassa, il che consentirà di operare con una più piena e tempestiva consapevolezza della reale situazione finanziaria.

Tale principio viene sancito dall'art. 1 del disegno di legge che affida, in via paritetica, il servizio ai due istituti che attualmente lo esplicano, il Banco di Sicilia e la Cassa di Risparmio, in vista di una necessaria distinzione contabile tra il Fondo di solidarietà nazionale ed i fondi del bilancio ordinario.

Per la regolamentazione dei servizi di cassa e di tesoreria, l'Amministrazione regionale stipulerà un'apposita convenzione con i due Istituti di credito le cui condizioni di remunerazione dei depositi sono determinate con la legge in un riferimento al tasso ufficiale di sconto maggiorate del 15% e sottratte, quindi, alle trattative tra Banche e Regione.

Gli Istituti di credito, provvederanno, inoltre a far fronte in misura paritaria alle eventuali occorrenze finanziarie della Regione sotto forma di scoperture e di prestiti, mentre potranno essere corrisposte agli Enti economici regionali limitate anticipazioni, a condizione agevolata, su stanziamenti autorizzati con legge regionale.

Il disegno di legge prevede, inoltre, che gli Enti pubblici regionali o finanziati in via principale dalla Regione, affidino il servizio di cassa ad uno dei due Istituti e ciò per evitare che il deposito di fondi regionali presso Istituti di credito aventi sede legale fuori dell'Isola, sottragga alla Regione i proventi fiscali della ritenuta di acconto sugli interessi, pur preservando agli Enti una certa discrezionalità di scelta del tesoriere in relazione ed esigenze funzionali.

Come accennavamo all'inizio, la importanza ed il valore della definizione di queste materie è stata unanimemente riconosciuta dalle forze politiche e dalla stampa. Scrive il settimanale «Il Domani» che «è attraverso provvedimenti di questa natura e di questa portata che effettivamente si costruisce, non a parole. Il nuovo modo di gestire i rapporti tra Regione e banche, la ristrutturazione dei servizi di cassa dell'Amministragione regionale, la nuova ed uniforme regolamentazione delle tesorerie degli Enti regionali, si inseriscono coerentemente nella politica di chiarezza e di ordine della finanza regionale perseguita con decisione dall'assessore al Bilancio Mattarella; e anche a noi piace sottolineare come per costruire una nuova Regione ci vogliono fatti come questi e non parole, come da anni eravamo abituati a sentire».

La politica finanziaria della Regione potrà avere una ulteriore positiva evoluzione con l'approvazione di un'altra importante iniziativa legislativa proposta dall'assessore al Bilancio Mattarella: il decreto legge che prevede per la Regione nuove norme di contabilità e la ristrutturazione del bilancio.

Vogliamo augurarci che un provvedimento di tanta importanza non rimanga ancora a lungo, all'esame dell'Assemblea regionale.

## MOVIMENTO CATTOLICO UNIVERSITARIO

(segue dalla prima)

mocratico» raggiunto mediante un appiattamento generale (cioè mediante l'esclusione di ogni altra identità culturale e religiosa.

Parlare di democrazia in questi termini è mistificazione.

La democrazia in Università presuppone l'esistenza di soggetti politici e religiosi vivi e diversi, che cooperino all'edificazione di una comune realtà universitaria nel rispetto delle diversità. Democrazia non significa, per esempio, la costituzione di una nuova, unitaria «classe studentesca», che si unisce per lottare la controparte di sempre. Occorre invece operare una convergenza su problemi concreti, comune a tutti i soggetti operanti in Università.

Condividere la situazione universitaria, impegnandosi per un suo reale cambiamento significa innanzi tutto impegnarsi per affermare e costruire un effettivo «diritto allo studio». In questa prospettiva il primo aspetto nel quale, immediatamente, ci si imbatte è quello delle strutture materiali (mense, alloggi, trasporti, biblioteche, ecc.) che permettano l'esercizio di tale diritto. Queste non devono rispondere ad una mentalità di tipo «assistenziale» nei confronti dei singoli utenti dei servizi. L'impossibilità di trovare alloggio, il caro vita, il costo dei trasporti, le lungaggini burocratiche per l'ottenimento del pre-salario, l'ignavia degli organi governativi rendono difficoltosa la vita della maggior parte degli studenti fuori-sede, tra cui più colpiti sono naturalmente quelli appartenenti alle classi meno agiate.

La crisi culturale che attraversa l'università insieme a tali condizioni di forti disagi fa dimenticare allo studente la sua origine e lo rende privo di qualsiasi criticità verso ciò che studia e lo induce ancora di più all'individualismo. E' condizione necessaria, quindi, per un effettivo diritto allo studio, la rimozione di tutti gli ostacoli di ordine economico-strutturale, che lo rendono nei fatti impraticabile.

Il secondo aspetto è quello che più si riferisce all'educazione e al sapere universitario. Il diritto allo studio non può essere ridotto ai mezzi materiali indispensabili per ricevere una istruzione superiore. Esso resta un'astratta dichiarazione di principio se non riguarda anche il tipo di istruzione ricevuta. Occorre riconoscere a ciascuno il diritto di approfondire la concezione della realtà propria del contesto culturale cui egli appartiene e il diritto di appropriarsi degli strumenti idonei ad esprimere tale concezione. Chi limita il diritto allo studio ad alcune condizioni certamente indispensabili ma per niente esaustive, o non ha esperienza di realtà popolari o culturali o religiose in cui si sperimentano valori realmente diversi da quelli dominanti, oppure acconsente ad una logica egemone (che non da spazio all'espressione di realtà diverse dalla propria). Come si vede è in gioco la realtà stessa della democrazia in università. Noi crediamo che un'aggregazione di cristiani — come quella che proponiamo oggi in Università — aggregazione aperta a chiunque si riconosca su queste posizioni indipendentemente dalla sua specifica tradizione culturale, possa dare un contributo insostituibile alla costituzione di una reale democrazia e nell'università e nella società. Su questi temi siamo disponibili ad un confronto con tutti coloro che operano nell'Università, e ad un conseguente impegno comune per determinare un reale rinnovamento.

Nell'ambito di tale accordo le componenti tutte hanno deciso «per garantire una linea coerente ed unitaria durante e dopo le elezioni e porre le premesse pr la costituzione di un movimento popolare» di dar vita ad una segreteria in rappresentanza di due membri per componente politica.

La segreteria avrà il compito di indicare agli eletti la linea politica e di determinare le scelte degli eletti in seno agli organi collegiali di governo dell'Università e di preparare le condizioni politiche della costituente del movimento popolare.

## PAOLO VI

*(segue dalla prima)*

tificazione della virtù, propria di un seguace di Cristo».

Paolo VI ha così concluso: «Milizia si chiama questo momento e ha in San Paolo la metaforica ed espressiva descrizione dell'armatura romana. Non si è veri cristiani, se non si è forti. Non si è forti, anche spritualmente, se non si è atleti, cioè senza dure e lunghe esercitazioni».

Speciali parole nel corso dell'udienza generale Paolo VI ha avuto per l'amministratore apostolico di Praga, mons. Frantisek Tomasek, presente all'udienza stessa. «Esprimiamo la solidarietà della nostra preghiera per un pastore — ha detto — che si trova in condizioni delicate e tanto difficili in un Paese il cui popolo ha necessità di ritrovare fedeltà piena alle proprie magnifiche tradizioni cattoliche». Paolo VI ha poi nominato anche l'Amministratore apostolico di Trnava mons. Julius Gabris giunto a Roma pochi giorni fa insieme a mons. Tomasek. Il Pontefice ha ricordato infine la cattedrale di San Vito a Praga, da lui visitata vari anni fa, e che resta «simbolo di fedeltà cristiana di tutto il popolo cecoslovacco».

## CONGRESSI REGIONALI DC

*(segue dalla prima)*

del confronto con gl' altri Partiti, i modi di un articolato rinnovamento ed ha detto: «La ripresa della nostra iniziativa richiede una autentica collegialità, quella che, già sperimentata, dobbiamo approfondire e che può essere assicurata dalla segreteria dell'on. Zaccagnini».

«Così la DC — ha concluso — si ripropone come il Partito dell'avanzamento della nostra società, di un suo sviluppo pluralistico e democratico. Come il Partito dello stato della Costituzione repubblicana».

Con questo spirito la DC si avvia al Congresso nazionale e questi dati emersi dai congressi regionali sono una prima e valida risposta a tutti coloro, avversari aperti o mascherati, che dopo il 15 giugno hanno pronosticato l'esaurirsi della sua capacità di far fronte ai nuovi problemi della società. E nello stesso tempo rispondono alle aspettative ed alle richieste di quanti all'interno ed all'esterno della DC auspicano che, dal congresso nazionale esca un partito che, dalla rinnovata fedeltà ai suoi ideali originali, sappia reimpostare un'azione politica e sociale incisiva ed aderente alle esigenze prioritarie della società. Un'azione, dunque, tale da coinvolgere sistematicamente in una linea di difesa della libertà, di rafforzamento delle istituzioni e di espansione della giustizia sociale le grandi forze popolari che si riconoscono e si sentono politicamente rappresentate dalla Democrazia Cristiana.

## ILLUSIONI SOCIALISTE

(segue dalla prima)

*elettori: proprio ciò che ci si attende dal congresso democristiano. Una assise che ora sarà dominata (e Galloni nel saluto ai socialisti se n'è reso già interprete) solo dall'alternativa di fare o no il bicolore con il PSI e con questo PSI.*

*Il congresso socialista è in definitiva il tentativo abbastanza scomposto e confuso di un'ennesima fuga in avanti del PSI questa volta sconvolto dalla paura del comunismo alle porte, almeno nel suo ceto dirigente. Quanto alla base, frastornata dalle lotte dei capi, non capisce e distribuisce applausi, privilegiando irrazionalmente i toni estremistici. Si tratta per il PSI, che oltretutto deve registrare, dolorosamente come partito democratico, uno iato fra base e classe dirigente testimoniato proprio da questi episodi riferiti univocamente dalla stampa, di tentare di condizionare in qualche modo il PCI, preferito alla DC come forza continuamente e progressivamente emergente.*

*Un'altra illusione perché in Italia non si è ancora capito (e questo valga anche per quanti eravamo fautori del centro sinistra all'inizio degli anni '60) che una presenza massiccia come quella del PCI alla sinistra dello schieramento finisce per condizionare pesantemente qualsiasi iniziativa.*

*E a ciò si aggiunga che il PCI è continuamente e fortemente presente sulla scena politica italiana e che le posizioni di quello che viene definito l'eurocomunismo di Berlinguer sono oggetto di attenzione nel mondo intero e che il discorso a Mosca del leader italiano è stato forse il punto di maggiore interesse dell'altrimenti scialbo XXV congresso del PCUS.*

* * *

*Proviamo ora a trarre delle conclusioni provvisorie che siano però in linea con quelle del congresso: il PSI dice no al centro sinistra, no al compromesso storico, sì all'alternativa; in pratica una alleanza di tutte le sinistre che emarginì i cattolici, una riedizione del fronte popolare. Con ciò esso si pone in pratica alla sinistra del PCI che invece ipotizza un coinvolgimento della stessa DC nel compromesso storico. C'è dunque l'aspirazione a convogliare tutte le forze laiche, radicali, socialiste della sinistra italiana dando legittimità alla «centralità» di Mancini (quante strane consonanze si registrano in questi giorni fra il PCI e certe zone della DC), a fare del PSI il polo d'attrazione di tutta la sinistra democratica.*

*Accanto a queste petizioni di principio stanno poi le dichiarazioni di Mancini che in pratica riduce tutto il problema ad un governo a due da fare dopo le elezioni anticipate, con una DC definitivamente indebolita. Ecco che il vero scopo è venuto fuori da tutte queste contraddizioni e che tutta questa montagna di parole ha partorito il topo: ad elezioni fatte la base del partito verrà abbandonata dai suoi dirigenti (che l'hanno finora eccitata perché serviva loro un'ennesima fuga in avanti di sapore massimalista) e gli stessi dirigenti si imbarcheranno in una barca governativa a due che finalmente li soddisfi dal punto di vista del numero e della qualità dei dicasteri loro assegnati.*

*Viviamo tempi tristi: chi ha fantasia, nel bene o nel male, la usi e se ne serva perché finirà col vincere. Chi è capace di creare confusione lo faccia. Viene in mente la tattica del football: il «tourbillon» o il «movimento» di Herrera, un «movimento» fine a se stesso, che crei solo la confusione e il caos nel campo di gioco e stordisca gli avversari. Le conclusioni sono ancora più tristi dei tempi e le lasciamo a chi legge.*

## VISITE TURISTICHE

*(segue dalla terza)*

sidente; a volte si chiedeva che la frase latina venisse ripetuta per comprenderla meglio o per gustarne maggiormente il sapore classico moderno, come ad esempio: *flumen Tiber celeberrimam urbem, matrem venerandam pro procinctura cingit,* tratta dalla notissima canzonetta di Bixio «Quanto si' bella Roma»: «Er Tevere te serve da cintura»; e quell'altra *«neque anseres Capitolinos exspecabimus eorum auditurí clangorem»* la cui discussione sulle oche del Campidoglio ebbe toni faceti e mordaci.

Questo primo incontro o fermata, sosta, tappa *(statio prima)* delle *Romanae deabulatiunculae,* per distinguerle dalle ben più note «Promenades dans Rome» dello Stendhal, ha evidenziato il gradimento — *ut indocti discant ament meminisse periti* — del poco ma assai interessato pubblico e la perplessità di taluni, come un certo tipo che volle domandare: «Ma chi siete?» cui da un siciliano, parafrasando Ennio, fu risposto: *Nos Romani sumus qui fuimus ante Sicani* e il tipo, ritenendosi burlato si allontanò sdegnoso.

Appare evidente, e ne va dato atto ai promotori e compiacimento, che per evadere ed astrarsi dalla presente affollata solitudine e salvarsi dall'immanente consumismo struggente e distruttore, più che fare il pianto greco, qualinquistico o il prudente, pigro mugugno, proprio da *laudatores temporis acti,* quest'Umanesimo latino bisognerà pur viverlo e farlo vivere e praticarlo anche per sentirci solidali con tutti gli altri popoli; bisognerà ricoltivare questa Latinità contestata e respinta, pretestuosamente ripudiata appunto per poterci tener succubi acritici e recepibili di ogni imbonimento.

E' stato quindi chiesto il luogo e la data del nuovo incontro. E' stato fissato il Foro Romano.

Nè si è mancato di ricordare Giovanni Pascoli, il nostro Poeta Latino e Italiano, leggendo a due voci il testo latino e quello italiano dello stesso Pascoli del suo «Inno a Roma», *quod enim meminisse iuvabit.*

## INSEGNAMENTO DELLA CHIESA

*(segue dalla terza)*

siderato non solo come un costo insopportabile, ma anche come un motivo per la non stabilità dello sviluppo. Tali squilibri includono anche quello fra «espansione economica e sviluppo dei servizi pubblici essenziali» *(ibid.,* 17) oltre che quelli riguardanti le differenze salariali che non corrispondono al contributo effettivamente dato dai singoli al «bene della Comunità» *(ibid.,* 16).

Come indicazione di politica economica non si hanno infine dubbi a ritenere colpevole di un certo stato di fatto uno sviluppo «abbandonato all'arbitrio di pochi uomini o gruppi», ed a proporre la necessità di un «orientamento» di tale sviluppo (*Gaudium et spes,* 65); l'obiettivo è quello di porre tutto lo sviluppo sotto una qualche forma — non meglio specificata — di controllo dell'intera società. In altri termini, è pienamente accolta l'idea di programmazione.

Allo stesso modo va posto il problema di un equilibrato sviluppo della comunità internazionale, nel cui ambito, afferma praticamente la *Populorum progressio,* «le iniziative locali e individuali non bastano più» (13).

Già la *Mater et magistra* conteneva un passaggio di indiscutibile significato:

«Il problema forse maggiore dell'epoca moderna è quello dei rapporti tra le Comunità politiche economicamente sviluppate e le Comunità politiche in via di sviluppo economico: le prime, di conseguenza, ad elevato tenore di vita, le seconde in condizioni di disagio o di grande disagio (37)».

Solo che, in tale occasione, l'affermazione nasceva come da una constatazione sul divario di reddito pro-capite riscontrabile nei diversi paesi; le ragioni determinanti tale divario non venivano indagate, né si cercava di penetrare nella dinamica degli squilibri internazionali.

Sotto questo riguardo la *Populorum progressio* segna in materia un notevole passo in avanti, sia perché il tema centrale è ora dato da un *divario che aumenta,* con eccedenza di beni alimentari in alcuni paesi e fame «atroce» in altri (8), sia perché la ragione dell'ampliarsi del divario è giustamente colta nel meccanismo con cui si formano le ragioni di scambio internazionali fra certi tipi di prodotti.

«Le nazioni altamente industrializzate esportano in realtà soprattutto manufatti, mentre le economie poco sviluppate non hanno da vendere che prodotti agricoli e materie prime. Grazie al progresso tecnico, i primi aumentano rapidamente di valore e trovano sufficienti sbocchi sui mercati, mentre per contro, i prodotti primari provenienti dai paesi in via di sviluppo subiscono ampie e brusche variazioni di prezzi, che li mantengono ben lontani dal plusvalore dei primi. Di qui le grandi difficoltà cui si trovano di fronte le nazioni da poco industrializzate, quando devono contare sulle loro esportazioni per equilibrare le loro economie e realizzare i loro piani di sviluppo. Così finisce che i poveri restano sempre poveri, mentre i ricchi diventano sempre più ricchi (57)».

Per quanto teoricamente non del tutto corretta, nel senso che il progresso tecnico agisce in genere nel senso di ridurre i prezzi ma non quanto i paesi industrializzati potrebbero, l'analisi appena richiamata coglie il punto centrlae fra le cause determinanti gli squilibri internazionali e prelude ad una conclusione di grande rilievo politico: «la legge del libero scambio non è più in grado di reggere da sola le relazioni internazionali» *(ibid.,* 58). Essa porta a risultati «inicui» nei prezzi internazionali di beni e servizi, per cui alcuni paesi vivono nel superfluo ed altri sono preda della fame. Questo tema del superfluo, di cui la *Gaudium et spes* si era servita per riformulare il principio della carità verso i poveri, aveva già trovato nel radiomessaggio di Giovanni XXIII dell'11 settembre 1962 quella dominante risoluzione morale che induce a meditare:

«Dovere di ogni uomo, dovere impellente del cristiano è di considerare il superfluo con la misura delle necessità altrui, e di ben vigilare perché l'amministrazione e la distribuzione dei beni creati venga posta a vantaggio di tutti».

In questo quadro di giudizi, che presentano un raro e sottile contenuto profetico, c'è quasi da benedire la recente impennata dei prezzi internazionali delle materie prime. Dietro di essa, fatti speculativi e manovre di stati economicamente e politicamente molto potenti possono trovare il modo di determinare l'accrescimento di certi divari; conseguentemente ad essa alcuni paesi poveri possono divenire ancora più poveri in favore di pochissime famiglie o di pochi sovrani: ma noi dobbiamo vedere in questo un fenomeno di redistribuzione internazionale della ricchezza nel senso inverso a quello che il giuoco del mercato per moltissimi anni aveva determinato.

*(4 - continua)*


# MUNICIPIO DI TRAPANI

## DIREZIONE DEL CIMITERO

## IL SINDACO

— Considerato che sin dal 1951, l'Amministrazione Comunale ha provveduto alla costruzione di colombai destinati a concessioni ventennali;

— Che molti di detti gruppi, nonostante sia scaduto il ventennio, si trovano tutt'ora occupati, senza che i familiari interessati abbiano proceduto a rinnovare la concessione, oppure, a traslare le salme nelle cellette ossarie;

— Visto che con precedente manifesto e tramite la stampa locale, è stato rivolto invito a tutta la cittadinanza acché si rivolgesse agli uffici competenti per il perfezionamento delle pratiche relative alle concessioni in parola;

— Che, pertanto, si reputa necessario ed indispensabile procedere ai lavori di sgombero dei colombai di cui sopra,

## ORDINA

1) - A far data dall'1 aprile p.v., lo sgombero di tutti quei loculi il cui periodo di concessione è scaduto e che risultano tutt'ora occupati.

2) - Chiunque si trovi in possesso di documenti validi a dimostrare la continuazione di detto diritto, è invitato a presentarli entro il mese di marzo, alla Direzione del Cimitero per le opportune annotazioni.

3) - Il Direttore del Cimitero ed il Comando dei VV. UU., sono incaricati dell'esecuzione della presente ordinanza, tenendo presente che i resti stumulati dai predetti colombai saranno sistemati nell'ossario comune e ciò, in osservanza alle disposizioni sancite nel vigente Regolamento di Polizia Mortuaria.

Dal Palazzo di Città lì 28-2-1976.

IL SINDACO
Cesare Colbertaldo


**Calcio: Serie C**

## Trapani - Acireale: 2-0

# Il Trapani finalmente ha le polveri asciutte

*La serie nera è finita? Molti son pronti a giurarci sopra, trincerandosi dietro una curiosa coincidenza che sembra dare loro ragione. Nel girone di andata, infatti, il Trapani, dopo aver pareggiato zero a zero col Potenza e battuto l'Acireale con lo stesso punteggio di domenica (reti anche allora di Beccaria e Ferrari), inanellò una lunghissima serie di partite utili che lo portò alla ribalta delle cronache sportive. La sola differenza consiste nel risultato della gara col Pro Vasto. Allora i granata vinsero mentre la settimana scorsa hanno pareggiato.*

*Che le beneauguranti previsioni dei «maghi» del calcio trapanese si avverino siamo i primi ad augurarcelo. E' bene comunque rendersi prima effettivamente conto se la crisi del Trapani era dovuta esclusivamente ad un fattore psicologico derivante dalla prolungata sterilità delle punte, o se invece essa non dipendeva dalla perdita di una certa percentuale della freschezza atletica della squadra. L'approssimarsi della primavera, infatti, è di solito fatale per squadre abituate ad un ritmo molto elevato.*

*Comunque sia, i due punti conseguiti a spese dell'Acireale dovrebbero dare una maggiore carica all'undici di Morana, quella carica indispensabile per poter affrontare con più serenità i prossimi difficili impegni. Già domenica scorsa, ancor prima del gol di Beccaria, qualcosa di positivo si era visto. La squadra, pur giocando contratta, ha cercato di applicare con raziocinio i suoi schemi, cercando con insistenza le fasce laterali. Purtroppo lo ha fatto con un passo molto lento. Trattandosi di schemi molto semplici che lasciano poco spazio all'inventiva del singolo e dove invece il maggiore ingrediente è il ritmo, venendo a mancare quest'ultimo l'Acireale non ha trovato difficoltà a bloccare sul nascere ogni iniziativa dei ragazzi di Morana.*

*Molti tifosi, specie in tribuna, hanno interpretato la lentezza del Trapani come incapacità della squadra a svolgere il suo abituale gioco e l'hanno impietosamente fischiata. Non hanno capito, in sostanza, che non era la volontà che mancava, né la costante ricerca di quegli schemi che già tante volte avevano fruttato grosse soddisfazioni, non hanno capito che quella dimostrazione di buona volontà, anche se inconcludente, andava premiata con un caloroso incitamento. Sarebbe bastato questo per sbloccare la squadra, per dare ad essa quel poco di carica indispensabile a rendere più fluida e quindi più efficace la manovra. E invece no, solo fischi. Giustamente gli altri tifosi, coloro che pur non incoraggiando la squadra se ne erano stati zitti a soffrire, hanno gridato «faccioli» all'indirizzo degli improvvisati «fischiettari» allorquando questi ultimi hanno applaudito i granata dopo la prima rete.*

*Lo splendido gol di Beccaria ha liberato la squadra come da un incubo e la musica è subito cambiata anche sul piano del gioco. Il «verde» centrocampo granata, con i vari D'Aiello, Mastai, Gabriele e il solito Bicchierai, ha giocato con eccezionale raziocinio sia in fase di interdizione che in quella di rilancio alle punte. In quel momento avremmo scommesso qualunque cosa che l'Acireale non sarebbe riuscito più a raddrizzare il risultato. I ragazzi granata, da troppo tempo ormai, aspettavano questo gol e si sarebbero opposti con qualunque mezzo pur di mantenere il vantaggio acquisito. In fase di interdizione, infatti, hanno giganteggiato. Abbiamo visto tutti come Facciorusso ha trattato Stoppa non appena quest'ultimo ha solo tentato di rendersi minaccioso... A parte la maggior libertà di movimento, il Trapani è tornato come d'incanto a correre, ed il suo ritmo ha letteralmente schiacciato l'Acireale costretto a capitolare la seconda volta ad opera di Ferrari.*

*Adesso che le polveri della santabarbara granata sembra si siano asciugate ci si attende ovviamente la conferma. La difficile trasferta di Reggio Calabria cade proprio a «fagiolo». Nell'andata, contro la Reggina il Trapani disputò una indimenticabile gara al «Provinciale». Si ripeterà la stessa cosa in trasferta? Morana come al solito ha problemi di formazione. E' scontato, comunque, che ci saranno delle schermaglie di natura tattica fra i due allenatori. Il tecnico granata farà rientrare quasi sicuramente in squadra il giovane Arcoleo. Quest'ultimo, infatti, dovrebbe dedicarsi alla «cura» di Enzo consentendo ad un altro difensore di dedicarsi alla marcatura di Pianca, fonte di gioco assieme a Materazzi per la Reggina. Staremo a vedere.*

FRANCO CAMMARASANA

## I marcatori di serie «C»

*12 reti:* Montenegro (Lecce) e Scarpa (Sorrento).

*10 reti:* Vitulano (Salernitana).

*9 reti:* Jannucci (5 rig.) (Benevento); Labellarte (2 rig.) (Crotone).

*8 reti:* Fragasso (1 rig.) (Reggina) e Loddi (Lecce).

*6 reti:* Scarrone (5 rig.) (Bari); Rossi e Conte (Barletta); Franceschielli (Benevento); Musa (4 rig.) (Messina); Enzo (1 rig.) (Reggina); Mangiapane (Siracusa); Petta (Sorrento) e Ferrari (Trapani).

*5 reti:* Pellegrini III (1 rig.) (Barletta); Jancarelli (Benevento); Medeot (Campobasso); De Carolis (Messina); Bertagna (1 rig.) (Nocerina); Marcolini (2 rig.) Pro Vasto); Beccaria (1 rig.) (Trapani) e Panozzo (Turris).

*4 reti:* Bella (4 rig.) (Acireale); Cannata e Penzo (Benevento); Qualano (Campobasso); D'Alessandro e Lacchetti (Marsala); Hellies (Messina); Casarino (Nocerina); Femiano (Potenza); Abbondanza (3 rig.) (Salernitana); Bozzi (Siracusa).

*3 reti:* Bergamo, Sigarini Tavelli e Troia (Bari); Ficheri (Benevento); Blasig e Pinna (Campobasso); Fazzi (2 rig.) (Casertana); Gardini e Ville (Cosenza); Abbate (Crotone); Fatta e Fava (Lecce); Chiancone e Nobile (Nocerina); De Biase (Potenza); Rossi (1 rig.) e Quaresima (Pro-Vasto);

## Totocalcio

IL NOSTRO PRONOSTICO
CONCORSO NUMERO 28
DEL 14 MARZO 1976

| | |
|---|---|
| Ascoli - Verona | 1 |
| Bologna - Cagliari | x |
| Inter - Como | 1 x |
| Juventus - Milan | 1 x |
| Napoli - Torino | 1 x 2 |
| Perugia - Cesena | 1 |
| Roma - Lazio | 1 x 2 |
| Sampdoria - Fiorent. | 1 |
| Modena - Ternana | 1 |
| Palermo - Novara | x |
| Varese - Foggia | 2 x |
| Bari - Sorrento | 1 |
| Siracusa - Messina | 2 x |


**IL FARO**

direzione/redazione/
amministr./pubblicità
Via Orfane, 27
91100 Trapani - Tel. 22023

direttore responsabile
ANTONIO CALCARA

redattore
BALDO VIA

redazione palermitana
RINO LA PLACA
*via Liguria 45 tel. 521611*

**ABBONAMENTI**

| | | |
|---|---|---|
| Annuo | L. | 5.000 |
| Sostenitore | » | 20.000 |
| Benemerito | » | 50.000 |

conto corr. postale 7/3254

*spedizione in abbonam. postale gruppo 1 pubblicità non superiore al 70 %*

**PUBBLICITA'**

commerciali, concorsi, aste, capitali e redazionali: lire 400 m/m col; professionali lire 300 m/m col; finanziari, legali e giudiziari: lire 800 m/m col; necrologie lire 300 m/m col; oltre IVA 12%.

stampatrice: Arti Grafiche Giovanni Corrao Trapani

F.I.S.P. FEDERAZIONE ITALIANA STAMPA PERIODICA — CONTROLLO TIRATURA E DIFFUSIONE — QUESTO PERIODICO È ADERENTE ALLA FEDERAZIONE STAMPA PERIODICA